

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 60°

Ottobre-Dicembre 1974

N. 4

S O M M A R I O

G. Pesando: *1914 Sessant'anni 1974* — **L. Ravelli:** *Cinquantenni e Sessantenni* — **A. Trivellato:** *Appuntamento sotto le stelle* — **G. Bolla:** *Una mini-altavia attorno al Monviso* — **P. Rosso:** *Il fiorellino* — **F. Morra:** *Monografia* — **G. Mele:** *La mia prima montagna* — **F. Bo:** *Il telefono nei rifugi* — *Cultura Alpina* — *Vita nostra* — *Cronache sezionali.*

1914 SESSANT'ANNI 1974

Dopo la riuscita manifestazione di Torino che ha riunito nel salone dell'Istituto San Paolo un folto ed attento pubblico, desidero mettere per scritto alcuni pensieri che mi sono passati per la mente mentre ascoltavo l'amico Gianni Pieropan e, contemporaneamente, osservavo i volti delle persone in sala. Volti di persone conosciute da tanto o da poco tempo; volti di persone note nel mondo alpinistico, nel mondo della cultura, nel mondo politico ed amministrativo. L'oratore ha voluto puntualizzare lo spirito di cristiana fraternità ed amicizia che ha animato i fondatori della Giovane Montagna nel lontano 1914, che anima tuttora e che deve animare sempre i nostri soci, abbiano essi o no responsabilità direttive.

E' lo spirito del Cristo buon samaritano: del Cristo amico del fanciullo dall'animo puro; del Cristo che sale sul monte per predicare e che dal monte ci dona quelle beatitudini tanto difficili da comprendere e più difficili, ancora, da mettere in pratica.

La nostra Associazione non vuole essere una associazione confessionale, come non vuole, d'altra parte, avere addentellati con partiti politici; il concetto dello statuto impone però ai soci, di essere animati ed oserei dire impregnati, di spirito cristiano.

Chi ama la montagna ed il prossimo con vero amore è già sulla via dello spirito cristiano, anche se il suo credo non è il credo cattolico.

Pertanto vorrei concentrarlo tutto, il nostro programma, in queste poche parole: « amore per la montagna, per il suo ambiente, per i suoi abitanti, per gli amici che con noi salgono le cime e per il Creatore di tutte le bellezze! ».

Questo programma di amore può sembrare un programma semplice e di facile realizzazione; è invece difficile e, forse, difficilissimo in questi tempi di individualismo, di egocentrismo. Infatti, proprio oggi in cui è di moda parlare di lavoro di gruppo, di

fratellanza, di mani tese, di solidarietà, mai come oggi, l'uomo è solo con se stesso, con il suo io ribelle e presuntuoso, con il suo problema.

Forse mai come oggi, la vecchia frase « homo homini lupus » è tanto di attualità. Quando al mattino, calzati gli scarponi, lasciamo la città diretti verso i monti, cerchiamo di spogliarci di tutte le abitudini che la vita moderna ci ha imposto e soprattutto del nostro egoismo. Se ci viene una richiesta, tendiamo la mano al nostro prossimo sia esso compagno di gita o abitante del monte che andiamo a salire. Così facendo saremo certi di non tradire lo spirito dei fondatori della nostra Associazione.

Quale migliore simbolo di quanto detto prima, non è la corda che ci lega. Essa può essere elemento di salvezza per chi cade, ma può anche divenire causa di morte per chi viene trascinato nel baratro. Il nodo, che unisce la nostra vita a quella del compagno di cordata deve essere un nodo d'amore che porta alla donazione e se necessario al sacrificio.

Sessant'anni sono trascorsi dal lontano 1914 e sono stati anni difficili per motivi esterni, politici e religiosi. Nel passato, alcune Sezioni hanno dovuto chiudere i battenti perché non gradite alle autorità di allora; altre sono vissute più di vita spirituale che alpinistica. Se ci sono stati ostacoli in campo politico, non sempre tutto è filato liscio in campo ecclesiale per incomprensioni, diffidenze, malafede, resistenze passive ed attive al procedere dei tempi.

Con tutto ciò in questi sessant'anni qualcosa si è fatto!

Molte coscienze si sono formate alla scuola della Giovane Montagna e molte opere splendono al sole sui nostri monti: il rifugio Natale Reviglio a la Palud, il bivacco Carpano al Piantonetto, il rifugio Santa Maria al Rocciamelone, il bivacco Pol alla Tribolazione, la capanna Cavinato a Cima d'Asta, il bivacco dei Mascarboni a Cima Undici, il bivacco Gino Rainetto al Piccolo Monte Bianco, il rifugio Città di Moncalieri ai Gelas. E poi, case per ferie sparse sulle Alpi, sia nella zona orientale che in quella occidentale.

Sulla nostra rivista di "Vita Alpina" molti e molti articoli di alpinismo di formazione spirituale ed umana, testimoniano la vitalità dei nostri soci e del nostro ambiente. E non è tutto! Perché manca nell'elenco quel qualcosa di intimo e profondo che non si può tradurre in parole, ma che è bagaglio del nostro spirito.

Da oggi, terminate le cerimonie commemorative, ci incamminiamo verso altri anni ed altri traguardi altrettanto difficili, non tanto per ostacoli esterni, quanto per motivi interni, quali la contestazione, l'egoismo, il pluralismo. Ciononostante è ferma intenzione mia e del Consiglio di Presidenza di proseguire sulla linea morale tracciata sessant'anni or sono dai nostri amici, adattandola ai tempi moderni ma senza deflettere dallo spirito, lasciando a quelli che verranno il compito di giudicare e trarne le conseguenze, dopo averne fatto il bilancio.

Il Presidente centrale
Giuseppe Pesando



CINQUANTENNI E SESSANTENNI

In occasione del sessantennio della Giovane Montagna e del cinquantenario di fondazione della Sezione Valsesiana, Luigi Ravelli ha fatto una commemorazione dalla quale si evidenziano, ancora una volta ed efficacemente le motivazioni, adattate ai tempi, che caratterizzano ancora oggi la nostra Associazione.

Ci pare che le parole pronunciate a Foresto siano di attualità per tutte le Sezioni della Giovane Montagna e possano costituire argomento di valide meditazioni, atte a mettere a fuoco la nostra attività sociale e le relazioni di amicizia che ci legano anche con l'ambiente alpino che ci circonda (n.d.r.).

La felice circostanza di una contemporanea celebrazione di un cinquantennio e di un sessantennio di attività sociale merita attenzione e rilievo, assume rilevanza nel contesto di una attività della nostra giovinezza e della nostra vita più matura di uomini che sono sempre stati, sono e vogliono restare liberi, nella splendida libertà dei figli di Dio, in un particolare ambiente umano ed in una entusiasmante natura che nell'Alpe parlano da soli.

Rievocare significa, innanzi tutto, rivivere le ore più belle, luoghi, circostanze, amicizie che sono state la trama programmatica di una sezione della Giovane Montagna nata "novarese" ed ora chiamata "valsesiana", di un'Associazione nazionale nata dal "Coraggio Cattolico" alla ricerca e per la testimonianza di una spiritualità dell'alpinismo.

Domenica scorsa, ammirando dal poggolo di casa mia i colori stupendi che questo autunno valsese dona ai nostri occhi in una giornata di sole, con i monti vicinissimi ma pur sfumati in lontananze eteree, con il silenzio profondo dei boschi e delle altezze, ho rivisto luoghi, cose e persone nel ricordo di una loro ben nota fisionomia. Al dolce tepore dell'aria si accompagnava una soave e realistica visione di immagini vissute: ricordi di giorni passati, ore tristi e liete, amicizie insostituibili, ideali nobilissimi fatti proprii, anche se sofferti e qualche volta dispersi, altre volte salvati tra tante vicissitudini. Un'avventura resta ancora, oggi, intatta nella sua freschezza e nel suo primitivo richiamo, per noi cristiani ed alpinisti praticanti, l'avventura con la Giovane Montagna.

Amici, cosa può significare questo nome a decenni di distanza, da quando esso fece la comparsa per la prima volta nel 1914 a Torino e, nel 1924 in Valsesia? Esso significa molti anni di attività, attraverso ai quali l'ambiente e l'animo delle generazioni sono mutati; la stessa attività della Associazione ha trovato vie operative diverse per esprimersi, ma tutte sempre vie portanti in alto, mentre non sempre immutato purtroppo, è rimasto il volto dell'alpe che i nostri fratelli maggiori, per non dire i nostri padri, hanno scoperto e noi con i più giovani nostri amici, abbiamo a nostra volta, con indubbia dedizione e tenacia, riscoperto e ripercorso per erti e sudati sentieri. E nel 1974 qualcosa di magico, affascinante ed attraente ad un tempo, deve pur ancora avere questo nome "Giovane Montagna" se riesce a tenere assieme, in un afflato di operanti amicizie e con un attivo di ardimentose intraprese, centinaia di soci in ciascuna delle dodici sezioni dell'alta Italia!

Nelle mie peregrinazioni di lavoro, in un'afosa sera estiva che faceva rimpiangere le nostre brezze alpine, mi trovai coinvolto in una piacevole situazione in casa di conoscenti, in quel di S. Paolo in Brasile. Ad una parete vidi una splendida fotografia del Monte Rosa dal versante di Macugnaga. Domandai chi fosse l'abile fotografo: mi rispose la padrona di casa, dicendomi che si trattava di suo padre, ai suoi tempi valente alpinista. Per rimarcare ancora la sua personale estrazione montanina mi presentò alcuni numeri di una rivista alpina che mi fece restare di stucco: era la rivista della Giovane Montagna! Al mio stupore, non certamente nascosto, la gentile signora mi precisò che suo padre era stato uno dei fondatori della Giovane Montagna e che lei stessa aveva

partecipato a gite con amici comuni della Sezione di Torino. Non vi dico la stura di ricordi e delle rievocazioni che irrupero nei nostri cuori a 11.000 chilometri da questo nostro splendido Piemonte, la mia vera patria! Con vino generoso locale, prodotto da vitigni battezzati con i nomi dei nostri vini più prestigiosi, robustamente inaffiammo l'evento. Poco mancò che in quella sera stessa non si costituisse una nuova Sezione della Giovane Montagna! E' un singolare episodio, però significativo, per rilevare quante tracce lasci l'abbraccio della Giovane Montagna, di quale prestigio goda e di quale forte attrazione sia stato e sia protagonista il nome di questa Associazione che tanto ci è cara.

Anche per la Sezione Valsesiana, quante rimembranze in cinquant'anni! In primo, il ricordo di persone che hanno preso nell'Associazione, nella Valle e nel nostro cuore, un posto indimenticabile e insostituibile:

Rinaldi: presidente della Sezione, alpinista e cristiano che diede una testimonianza viva della bontà degli ideali della Giovane Montagna e che, troppo presto, la guerra ci prese per sempre.

Don Luigi: per cinquant'anni fu l'anima nostra sui monti, ci guidò e ci rese esperti sui normali e più arditissimi sentieri, ci insegnò a restare semplici, a vivere materialmente di poco, distaccati dal mondo, ad alimentarci con la grande fiamma dello spirito, a cercare e tenere amicizie con fedeltà, a pagare di persona con l'esempio che trascina in alto. Per tanti di noi fu il padre buono, il fratello maggiore, l'amico più caro, più generoso, più fedele ed è così rimasto per sempre nei nostri cuori.

E se è lecito, e lo è in questo caso, mescolare il sacro con il profano, perché non richiamare l'opera del qui presente amico Mo, che tanta parte ha avuto fin dal giorno di fondazione nel propagandare e difendere con la Sezione Valsesiana i valori della Giovane Montagna ed al quale tutti noi siamo debitori, per il calore della Sua amicizia e per il ricordo che ha serbato dei nostri cari scomparsi.

E' un grazie che questa Assemblea a nome mio Ti vuol significare e con noi, tutta la Giovane Montagna e la Valsesia alpina.

Oggi a Foresto i pochi presenti, protagonisti della vita della Sezione negli anni pionieristici, vogliono ancora una volta constatare tra loro e loro con noi, anche se non hanno conservato l'aspetto scanzonato di allora, di avere però conservato integro l'animo di quei tempi, la fedeltà alla Giovane Montagna, un'associazione che ha sempre mirato all'attuazione e alla divulgazione degli scopi statutari per i quali è stata costituita, riuscendo nell'intento con alterna fortuna, con molta fatica e sovente anche con sacrifici e sconforto — le parole non sono mie — ma sempre senza carenza di fede ed evitando facili compromessi, anche se a detrimento di un potenziamento delle file. Per questo si addice il validissimo consuntivo che Natale Reviglio, l'indimenticabile Presidente Centrale della Giovane Montagna, fece quasi al termine della sua vita terrena, quale nobilissimo testamento lasciato in nostre mani:

« Agile o faticosa, comunque, questa vita ha sempre voluto e saputo essere una ascesa. Non solo nell'altimetria dei monti scalati, ma per mezzo di questa, in quella dello spirito. Poiché lo si sente e lo si crede, si è cercato in ogni contatto con il monte, come in ogni pagina diffusa, di obbedire a quella legge di gravitazione spirituale che, all'opposto di quella fisica che chiama ogni corpo al basso, attrae ogni animo all'alto ».

Leggevo in questi giorni, su un quotidiano che si illude di essere rimasto un giornale "libero" che l'umanità si salverà solo se saprà prendere la strada di un "nuovo illuminismo che porti l'uomo alla natura".

Ma proprio gli ideali della Giovane Montagna sono congeniali ad un illuminismo del genere (se veramente di illuminismo si può parlare) perché noi nella natura ci siamo, ci viviamo, con il corpo e con lo spirito, da oltre cinquant'anni e non accenniamo a mollare, qualunque siano le vicende che ci circondano.

Restare fedeli ai nostri ideali: alla pratica di un classico e sano alpinismo, con la totale adesione al Vangelo, aperti e leali tra di noi nello spirito di una chiara, fraterna,

vera amicizia, non disperando mai, lo dico per gli anziani, serenamente lottando per ascendere sui monti e nella vita, valga per i giovani, persuaso che anche le future generazioni avranno qualcosa da dire e da operare al fine di irrobustire il loro corpo ed il loro spirito, nella difesa di un ambiente che merita, nel suo contesto di bellezze naturali e di valori umani che lo popolano, di essere conservato il più possibile come Iddio lo creò. Cercarsi, comunicare, non perdere i contatti, consci che l'ardimento e la fatica fisica, cementati da un'amicizia che è tanto più valida quanto più si avvicina alla bontà, sono norma e saggezza di vita che meritano di essere difese e propagandate — più a ragione in questi oscuri tempi di egoismo e di pazzia — in valide forme associative per meglio renderle efficacemente operanti.

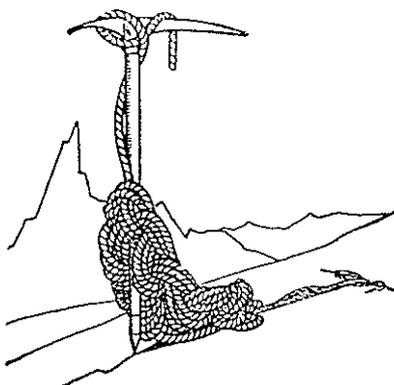
Ciascuno di noi, ed è proprio quanto di meglio possiamo fare noi più anziani, si adoperi, faccia quanto il suo stato e la natura gli concedono, per divulgare l'ideale della Giovane Montagna e per depositare ed eccitare nell'animo dei più giovani il tarlo roditore dell'amore ai monti e di granitica fedeltà ai principi cristiani.

Che la Sezione Valsesiana della Giovane Montagna abbia realizzato e vitalizzato qualcosa in tal senso sui monti Valsesiani, è facile constatarlo, se non fosse altro per avere contribuito, validamente, a ravvivare iniziative con quello spirito, con quella fede, con amicizie che caratterizzano l'associazione e ciò a vantaggio anche di innumerevoli schiere di alpinisti che si onorano di appartenere alle vitali Sezioni del Club Alpino Italiano locali.

« *Cursum consumavit, fidem servavit* », mi dicesti un giorno, caro amico Mo. Ma se sono con te per constatare che abbiamo, nonostante i tempi e gli eventi, conservato la fede, soprattutto per grazia divina, per ora il nostro corso, a Dio piacendo, non pare ancora terminato.

Le bandiere non hanno età di validità: più sono vecchie e battagliate, più belle si stagliano nell'azzurro delle altezze, garriscono al vento con il loro fascino trascinatoro, finché altre mani giovanili e forti le ghermiranno, per riprendere con loro i sentieri delle altezze, i sentieri dell'infinito!

Luigi Ravelli



APPUNTAMENTO SOTTO LE STELLE

E' cominciato così, in una fredda e nebbiosa serata di novembre, in Sede, quando il discorso era rivolto alle prossime feste e sul modo di organizzarle un po' alpinisticamente.

— Che fai di bello per l'ultimo?

— Ma... non so 'e tu?

— Io avrei una mezza intenzione di passarlo in montagna.

— In albergo?

— Scherzi?! in baita!

— Ed allora potremmo organizzare qualche cosa assieme, che ne dici?

— Sarebbe molto bello, ma dove andare?

— Beh! ci penseremo; l'importante è trovarci assieme, il resto viene dopo...

Un po' per celia e un po' seriamente, l'idea prende sostanza, si allarga, viene discussa, setacciata, organizzata.

29 DICEMBRE

Ci troviamo qui a Listolade. Pernotteremo nell'unica locanda e domattina molto presto, sci e zaino sulle spalle, inizieremo la marcia per il Rifugio Vazzoler nel gruppo della Civetta. Ho detto sci sulle spalle. E' vero. Quest'anno la neve si è lasciata desiderare ardentemente e sembra ben decisa a rimanere nelle nuvole.

Siamo in cinque e lo spirito, malgrado il tempo "barbino", è tranquillo ed ottimista.

30 DICEMBRE

Ore 5 - La sveglia non funziona e noi siamo finalmente tranquilli, dopo una notte trascorsa ad ascoltare le allegre "cante" del coro di Agordo, unito in lieto simposio, vuole il caso, proprio sotto i nostri giacigli.

Ore 6 - Franco ci lancia uno scarpone a mo' di sveglia. Qualche allegro "seracco", commenti un po' balordi che si fanno normalmente al mattino quando si è ancora morti di sonno, vestizione completa di sci e zaino e... via con i nostri quindici chili sulle spalle.

Un latrato ci accompagna lungo il sentiero ciotoloso e umido mentre Franco disserta tra sé sul tempo e Carlo guarda in alto, filosoficamente sospira... e tace. Noi ragazze prendiamo allegramente il fattore "tempo" e, mentre ci assestiamo rispettosamente le "tavole" (che pesano moltissimo) incrociandole meglio sugli zaini, cerchiamo di osservarci intorno con un po' di... sentimento.

L'alba fa capolino, brumosa, e si compiace di ovattare i pini e le piante con una foschia che non promette niente di buono; intanto un'acquerugiola fine ci avvolge, mentre sul sentiero compaiono le prime chiazze di ghiaccio.

Ferruccio che si è, frattanto, incantato a guardare una stalattite veramente interessante, dice lui!, prende il primo brusco contatto con la dura terra, anzi col duro ghiaccio! Immortalato nella foto di occasione, Ferruccio non trova più tanto interessanti le stalattiti; frattanto la salita per tutti diventa più accorta.

Il panorama si fa invernale, gli abeti ed i pini sono imbiancati sulle cime e noi ci troviamo lì per lì in un paesaggio che ci ricorda le favole di quando eravamo piccini.

Il ricovero invernale del Rifugio Vazzoler è una casetta posta su di una radura fra abetaie e boschi immersi, ora, in una neve pesante.

Franco organizza la spedizione nel bosco per prendere legna e noi ragazze approfittiamo per mettere un po' di ordine nel locale.

Le cuccette sono sei, ma ben presto ci avvediamo che qualcuno prima di noi, ha lasciato uno zaino pieno di roba e dei viveri. Di chi saranno? Quest'ombra di mistero ci elettrizza e ci fa anche un certo piacere; intanto la giornata trascorre rapida ed alacramente. Unico neo: la stufa non funziona troppo bene. Se si lascia la porta chiusa, ci affumichiamo, se si tiene aperta, la stufa "tira" e ci congeliamo. Chissà come faremo questa notte!

Il cielo verso sera si squarcia e lascia intravedere, davanti a noi, due scalate di alpinisti. Probabilmente vorranno raggiungere la vetta domani sera e salutare da lì l'anno nuovo. Svelato così il mistero dello zaino depositato evidentemente da loro stessi, li sentiamo amici ed alla sera accendiamo il fuoco sulla radura per salutarli.

Ferruccio intanto che ha una sete infernale e continua a bere the caldo perché, stando alle sue teorie, fa bene e dà tono, si sistema nel sacco a pelo seguito dagli altri quattro. La porta è chiusa, la stufa è spenta e noi, dopo una bella bevuta di "graspa", ci sentiamo benissimo nei sacchi anche se Ferruccio, che dorme come un ghio, si dimena in continuazione. Potenza della teina!

31 DICEMBRE

ore 8 - Alzata ufficiale, colazione energetica. Con baldanza pensiamo di fare una traversatina fino al Rifugio Tissi, ma quando si dice che il tempo è pessimo, si dice tutto. Con gli sci non si può né camminare né scivolare, con le racchette si affonda ed ora comincia a nevicare a larghe falde. Non ci resta che far legna nel bosco e preparare il pranzetto per la sera.

Intanto si sentono parlare i nostri amici alpinisti che sono accompagnati dal rumore dei chiodi battuti sulla parete e dal fischio del vento. Non si vedono perché sono immersi nella nebbia.

Viene a farci visita ed a bere un grappino con noi il guardaboschi, un simpatico uomo che parla volentieri e ci racconta alcuni aneddoti della sua vita fra i boschi e la montagna. La Paola intanto è occupatissima a decorare il nostro desco illuminato romanticamente con una candela stearica, mentre la Beppa tiene d'occhio gli uomini, il vino ed i dolcetti portati dalla valle.

Ora la neve scende lenta ed il riverbero imbianca il paesaggio di luce lunare. Chissà se i nostri amici di lassù sono vicini alla vetta! Franco, che è il più alpinista di tutti noi, è con l'anima là in alto e pagherebbe chissà che cosa per essere con loro.

Pensiamo di fare il brindisi a mezzanotte davanti al fuoco acceso sulla radura...

Franco e Carlo (soprannominati i piromani) sembrano presi da sacro ardore e innalzano un fuoco di parecchi metri.

Ferruccio scatta fotografie a tutta "birra" e non sa spiegarsi come il rotolo della macchina fotografica non si esaurisca mai. Mah! deve essere sicuramente l'effetto dell'altitudine e dell'aria fina...

ore 23,58 - Il fuoco è alto; siamo col bicchiere in aria ed una breve schiarita ci mostra le stelle e la parete della Torre Venezia, proprio davanti a noi. Allegramente va il nostro urrah!

Dall'alto della cima un razzo verde ci saluta e ci dice che tutto va bene. Siamo veramente felici anche per i nostri amici di lassù.

1 GENNAIO

ore 0,30 - Rientriamo in casa e dal forno della stufa esce del fumo. Possibile? Sono le scarpe umide di Ferruccio messe lì ad asciugare che, ormai secche, stanno prendendo fuoco! Fra allegri commenti, scende il primo sonno dell'anno...

ore 10 - Il tempo non accenna a migliorare; i nostri alpinisti non si vedono più. Noi pensiamo di ritornare a valle lasciando loro un ricordo scritto, i nostri nomi su di una salvietta e facendo loro trovare, al ritorno, mezza bottiglia di grappa.

Si scattano le ultime foto, si lascia il ricovero tutto in ordine e scendiamo a Listolade tra neve bagnata e pioggia. Nel complesso siamo soddisfatti non tanto per l'attività alpinistica pressoché nulla, ma in quanto per aver trascorso un capodanno tra amici, tra fratelli, a contatto con una Natura solenne e soprattutto silenziosa. Il che non è poco.

* * *

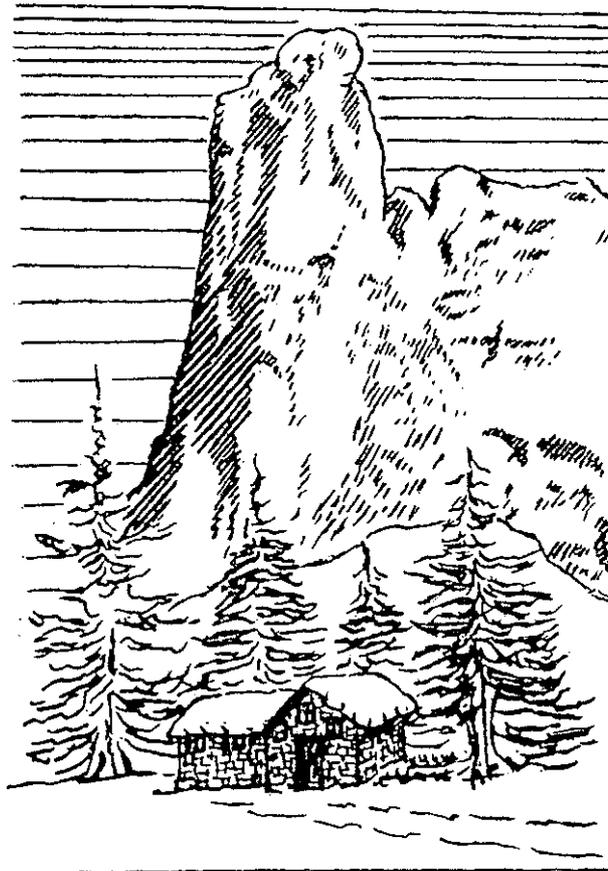
Qualche mese più tardi, scorrendo le pagine del giornale di informazione alpinistica "Lo Scarpone" (*), ho letto un articolo di Tarcisio Pedrotti che, con Armando Aste, Mariano Frizzera e Angelo Miorandi, avevano effettuato dal 28 dicembre al 2 gennaio 1972, la prima salita invernale della via Mauro-Minuzzo alla Torre Venezia.

Tra l'altro nell'articolo si diceva:

« Non è molto che siamo indaffarati in questa sarabanda di bevande, che dal basso ci giungono grida di richiamo: approfittiamo di uno spiraglio tra le nebbie che ci circondano per sparare un razzo verde. Poi, incuriositi, guardiamo l'orologio: è mezzanotte dell'ultimo dell'anno. Allora nella più perfetta allegria ci scambiamo tanti auguri... ».

(*) 16 febbraio 1973.

Anna Trivellato
Sezione di Mestre



UNA MINI - ALTAVIA ATTORNO AL MONVISO

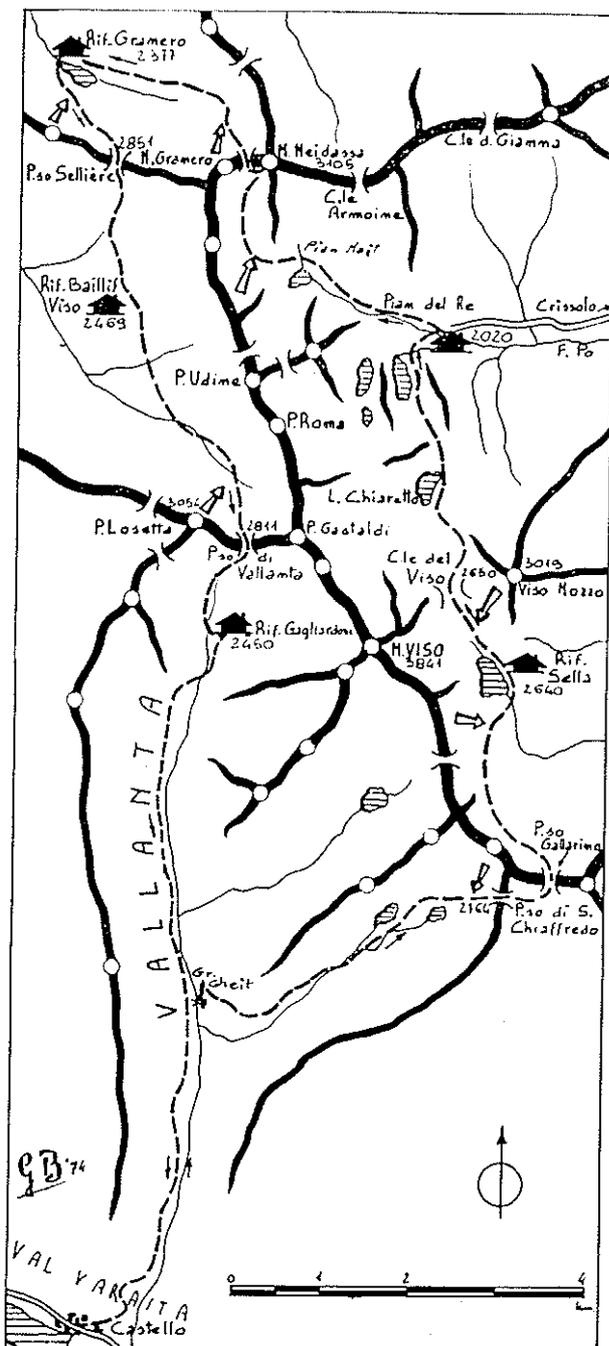
L'idea di compiere un giro in sci attorno al Monviso, percorrendo valloni poco battuti dagli sciatori alpinisti, era venuta all'amico Cesare, profondo studioso di carte geografiche e dotato di un fiuto particolare per i percorsi strani. Il giro si è rivelato un magnifico percorso sci-alpinistico con belle discese, mentre l'ambiente, sempre selvaggio, ha compensato ampiamente la mancanza dei grandi ghiacciai alpini. Naturalmente il giro è suscettibile di variazioni (particolarmente consigliata la salita della Punta Losetta in sostituzione del Passo Vallanta). Disponendo di un giorno in più, si consiglia di pernottare al rif. Gagliardone e di salire alle Cadreghe del Vito, una delle più belle gite sci-alpinistiche delle Alpi Cozie (vedi "Cimes et Neige" di Traynard, n. 80).

L'equipaggiamento consigliato è quello delle gite di primavera ed è quasi inutile il sacco a pelo. Utilissimi i ramponi; non abbiamo mai usato la piccozza. Normalmente il periodo consigliato è dai primi di maggio, dopo la caduta delle grandi slavine, fino a metà giugno.

ITINERARIO

1° giorno: partenza Pian del Re m. 2.134. Arrivo rifugio Granero m. 2.356. Dislivello: in salita m. 971. In discesa: m. 749. Tempo, ore 5.

All'inizio del Pian del Re seguire la mulattiera che gradualmente si innalza a mezza costa, sulla destra, fino ad imboccare il valone delle Traversette che si apre al fondo del piano. Dopo un breve tratto la mulattiera descrive ampi tornanti verso il Colle



Le frecce segnate sulla cartina, indicano le zone dove più facilmente possono verificarsi le slavine. La stabilità e il comportamento della massa nevosa non dipendono solo dall'esposizione, dalla ripidità e dalla conformazione del pendio, ma ancora da innumeri altri fattori. La nostra segnalazione vuole essere un richiamo per lo sciatore-alpinista su questa mortale insidia della montagna (*) che, soltanto la ponderata scelta della giornata, dell'ora di effettuazione della gita, la prudenza, l'intelligenza e la tempestività della nostra azione, possono vincere. (n.d.r.) (*) Istruttivo il volume: "L'enigma delle valanghe". Editore Zanichelli.

Armoine. Abbandonarla e seguire il fondo del vallone che gradatamente va facendosi più ripido fino a raggiungere, nei pressi di un laghetto, il Pian Mait. (Al fondo del piano un breve pendio porta alla casermetta del Luisas sotto il Colle delle Traversette). Volgere allora a destra e seguire il valloncetto che sale al Passo Luisas, m. 3.019, e senza raggiungerlo, salire i pendii a destra che portano alla Croce della Punta Maidassa, m. 3.105. Ore 3,30.

Dalla punta, tenendosi sul fianco sinistro della dorsale, raggiungere il Passo Luisas. Abbassarsi nel vallone sottostante e, tenendosi sulla destra, scendere direttamente un pendio piuttosto ripido lungo un centinaio di metri che richiede prudenza. Attraversare verso sinistra passando sotto la mole del Granero e, sempre per pendii piuttosto ripidi, raggiungere il fondo del vallone. Tenendosi a mezza costa proseguire sul suo lato destro fino a raggiungere il rif. Granero al Lago Lungo, m. 2.356. Ore 1 a 2.

2° giorno: partenza rifugio Granero, m. 2.356. Arrivo Castello di Pontechianale, m. 1.603. Dislivello: in salita m. 881. In discesa m. 1.634. Tempo ore 7.

Dal rifugio traversare un centinaio di metri verso destra e dopo aver passato il torrente, imboccare il vallone (poco visibile dal rifugio) e senza difficoltà raggiungere il Passo Seillère, m. 2.821, ore 1,30. Il pendio sul versante opposto inizialmente è piuttosto ripido. Scenderlo direttamente cercando di spostarsi a sinistra verso il rifugio Baillif-Viso (m. 2.469) visibile nel sottostante pianoro. Senza raggiungere il rifugio, attraversare la lunga conca e puntare verso il Colle di Vallanta, m. 2.811. Il canale che porta a questo Colle è piuttosto ripido; è allora consigliabile salire i pendii sulla destra del canale e raggiungere poi il Colle con un lungo traverso sotto le pendici della Punta Losetta. Ore 2 dal rif. Baillif.

Dal Colle di Vallanta scendere nel valloncetto che si dirama sulla destra. Dopo una strettoia ed un successivo pendio, più dolce, occorre passare nella conca sottostante e scendere il ripidissimo salto di una cascatella. Passaggio impegnativo ed evitabile togliendo gli sci, così da poter passare a destra su roccette; cinquanta metri a sinistra si trova il rifugio Gagliardone, m. 2.450. La discesa dal rifugio a Castello è lunga, ma in un bellissimo ambiente ed in stagione avanzata il verde della bassa Vallanta, offre agli occhi un po' di riposo dopo due giorni di neve. A Castello si può pernottare all'albergo Miralago.

3° giorno: partenza Castello di Pontechianale, m. 1.603. Arrivo Pian del Re, m. 2.134. Dislivello: in salita m. 1.161. In discesa m. 630. Tempo ore 6.

Da Castello risalire nuovamente la Vallanta per circa un'ora e raggiungere le Grange Gheit, m. 1.912. Abbassarsi sul torrente fino ad un ponte da cui diparte una mulattiera che prima traversa verso destra fino a raggiungere il Pian Menot (Pian Meyer), m. 2.126 e quindi, sempre ben segnata, risale un pedio più ripido per inoltrarsi nel selvaggio Vallone delle Giargiatte. Percorrerlo tutto tenendosi preferibilmente un po' in alto sulla sinistra (dove passa la mulattiera). Dopo una strettoia, un po' ripida, si perviene al gran piano in fondo al quale si trova il Passo San Chiaffredo, m. 2.764. Ore 3. Traversare a mezza costa a sinistra su terreno piuttosto ripido, che può presentare qualche pericolo di slavine, fino a raggiungere il Passo Gallarino, m. 2.727, ore 0,30. Non lasciarsi tentare di scendere nell'invitante vallone sottostante ma, tenendosi il più possibile in quota, iniziare un lunghissimo traverso che porta al Lago Grande di Viso dove sorge il rifugio Quintino Sella, m. 2.640, ore 1.

La discesa dal rifugio segue pressapoco l'itinerario estivo che, passando ai laghi Chiaretto e Fiorenza dopo un ultimo pendio, porta al Pian del Re dove si chiude l'anello attorno al Monviso.

Guido Bolla
Sez. Torino

Indicazioni: I termini di destra e sinistra sono sempre considerati nel senso di marcia. Le quote e i toponimi sono tratti dalle carte dell'I.G.N. (Carte de France). I tempi indicati non sono comprensivi delle soste.

Cartografia: I.G.M. 1 : 25000 foglio 67, III, Monviso Colle Traversette. Foglio 70, IV, Casteldelfino.

I.G.N. 1 : 50000 foglio XXXVI, 37, Aiguilles. Foglio XXXVI, 38, Aiguille de Chambeyron.

Punti di appoggio: Rifugio Granero: normalmente chiuso, privo di locale invernale. Chiavi a Bobbio Pellice. Rifugio Gagliardone: locale invernale sufficientemente confortevole e in via di miglioramento. Sempre aperto.

Rifugio Quintino Sella: locale invernale chiuso, chiavi a Crissolo.





Versante Est Grandes Jorasses.

IL FIORELLINO

Gigante di roccia e ghiaccio,
io, piccolo fiore, ai tuoi piedi
vivo.

Sibila il vento nelle tue gole,
mentre rabbioso l'esile mio stelo
piega.

Lo smeraldo tappeto ravnivo,
canto la mia canzon d'amore,
gioisco.

In perfetta armonia con te mi sposo,
la vaporosa tua cima l'arsura mia
estingue.

Lieve è la brezza, il sole è cocente;
è bonaccia, è pace: tutto riposa
oggi.

Pio Rosso

Nota: E' possibile raggiungere la Cima di Chafrion seguendo l'it. 206.

S14) **Rif. Soria - Pera de Fener - Passaggio dei gh. del Gelàs - Rif. Moncalieri - Vallone di Pantacreus - S. Giacomo di Entracque (BSA).**

Dal rif. Soria seguire gli it. 241 e 256 fino al Passo del Gh. del Gelàs. Scendere, senza sci, sul versante opposto. Rimessi gli sci, scendere fino al rif. Moncalieri (255). Proseguire nel Vallone di Pantacreus seguendo l'itinerario di accesso al rifugio. Ore 5-6.

S15) **Rif. Soria - Colle di Finestra - Colletto Lago di Finestra - Terrazzo del Gelàs - Balcon del Gelàs - M. Gelàs (BSA).**

Seguire gli it. 321 e 316 fino al Colletto del Lago di Finestra. Scendere sul versante opposto e traversare sotto la parete S della Cima di Saint-Robert e raccordandosi con l'it. 222 raggiungere il Terrazzo del Gelàs. Seguirlo fin sotto il Canalone E. Volendo raggiungere il Balcon del Gelàs seguire l'it. 213. Per salire al M. Gelàs, abbandonare gli sci e seguire l'it. 223 (ramponi). Ore 4-5.

Nota: Il canalone è già stato salito e disceso con gli sci ai piedi, ma è ripido (45°) e stretto. E' possibile, altresì, raggiungere il M. Gelàs dal Balcon del Gelàs, seguendo l'it. 245.

S16) **Madonna di Finestra - Terrazzo del Gelàs - Balcon del Gelàs - M. Gelàs (BSA).**

Raggiungere il Terrazzo del Gelàs seguendo l'it. 222, oppure tenendosi più bassi già alla partenza da Madonna di Finestra. Proseguire quindi come in S15. Ore 3-4.

S17) **Piccola "Haute Route" del Gruppo Clapier - Maledia - Gelàs (BSA).**

1° giorno: S. Giacomo di Entracque - Rif. Federici. Vedi S2. Ore 4,30-5.

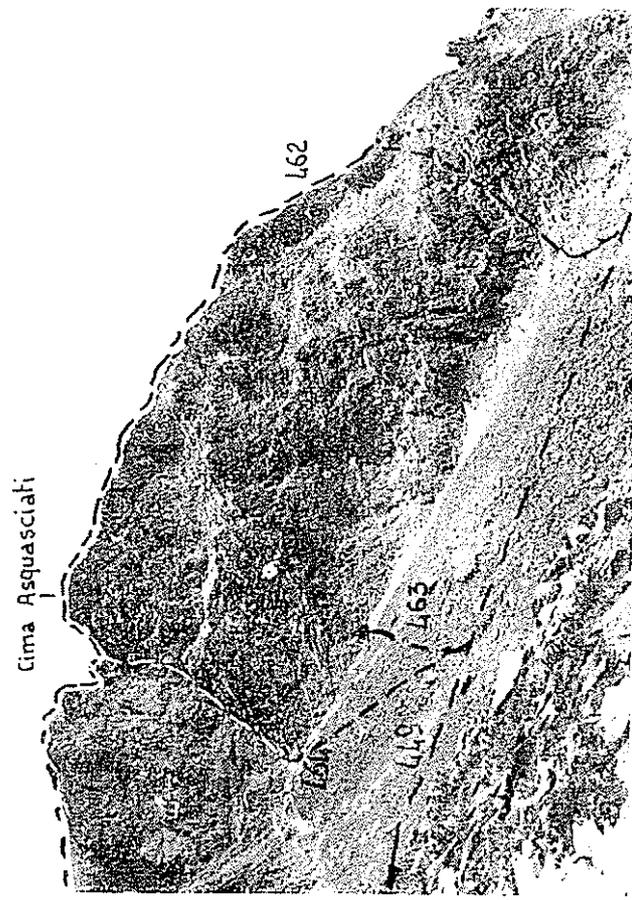
2° giorno: Rif. Federici - Passo Pagari - M. Clapier (Vedi S8) - Rif. Nizza (vedi ultima parte di S9) - Lago Lungo - Passo della Maledia (ultimo tratto a piedi, it. 146) - Cima della Maledia (facoltativa it. 105) - Rif. Moncalieri (S10). Ore 7-8.

3° giorno: Rif. Moncalieri - Passaggio dei gh. del Gelàs - Gh. NO del Gelàs (it. 3) - Balcon del Gelàs (vedi S13) - Monte Gelàs (facoltativa it. 245) - Rif. Soria (vedi S13) - S. Giacomo di Entracque. Ore 6-8.

462) **Spigolo SE.** Cesa Demarchi, C. Ghiglione, V. Sicardi il 21 agosto 1938. Facile arrampicata su roccia buona. Lo spigolo è molto evidente e limita a destra (guardando) la parete S. Elemento caratteristico di tale spigolo è una grande spalla erbosa vista dalle immediate vicinanze del Colle La Fous. Dislivello m. 250 c. Difficoltà: AD inf.

Dal Colle La Fous (436) o dal Colle E del Clapier (442) scendere per pietraie 50-60 metri di dislivello tenendosi sulla destra. Superare facili rocce sulla d. in direzione dello spigolo e raggiungere in tal modo la base che è costituita da una verticale parete di roccia molto solida e compatta. L'attacco si può iniziare: a) sulla destra di tale parete (i primi salitori) salendo prima in diagonale verso sinistra e quindi verticalmente lungo un ripido canalino con rocce ben articolate fino ad afferrare lo spigolo, 50 m. sopra la base dello stesso.

b) Sulla sinistra salendo per facili placche fino ad una spalla dello spigolo SE. Continuare ad arrampicare lungo lo spigolo costituito da roccia salda, così da guadagnare



Monte Clapier. — Spigolo SE e parete S.

direttamente la spalla erbosa visibile dal basso. Seguire il filo dello spigolo e con passaggi mai difficili, raggiungere la Punta Asquasciati. Seguendo l'it. 459 raggiungere la vetta. Ore 2.

463) **Parete Sud.** Primi saltori: studenti del GUF il 17 luglio 1938. La via raggiunta la Punta Asquasciati. Con precisione non sono note il percorso e le difficoltà incontrate, esse dovrebbero aggirarsi sul II e III grado. Dislivello m. 200 c. Scarso interesse.

Per portarsi all'attacco seguire l'it. 462 e, raggiunto lo spigolo, proseguire in direzione NO (pietraie) fino sotto alla parete. L'attacco è sotto la verticale calata dalla Punta Asquasciati. Relazione desunta dal libro del rif. Kleudgen (Valmasque): « Dall'attacco ore 1,30: medie difficoltà interrotte da tratti erbosi. Negli ultimi metri placca molto difficile che si può aggirare a destra ».



1) *Passo O del Clapier* - 3) *Parte superiore canalone S.*
Monte Clapier. — *Versante SO*

S9) **Rif. Nizza - Vallone La Fous - Colle La Fous - Colle E del Clapier - Passo O del Clapier - M. Clapier - Rif. Nizza** (Giro del Clapier) (BSA).

Dal rif. Nizza al Colle La Fous (437), attraversare al Colle E del Clapier (446), scendere sul Ghiacciaio del Clapier dove inizia, sulla sin., il vallone compreso tra la Cima di Pantacrus e il M. Clapier dove ci si raccorda con l'it. 466. Giunti al Passo O del Clapier scendere per 100 m. sul versante opposto e salire a sin. (450). Dal Clapier scendere sul rif. Nizza lungo il versante SO (448). Ore 6.

S10) **Rif. Moncalieri - Colletto del Muraton - Cima Maledia - Caire del Muraton** (BSA).

Dal rif. Moncalieri seguire l'it. 125 fino al Colletto del Muraton (ore 1). Per raggiungere la Cima Maledia seguire l'it. 105 (ore 0,30-1). Per il Caire del Muraton, seguire l'it. 129. In ogni caso lasciare gli sci al colletto. Utili i ramponi. Discesa lungo la via di salita e poi divallamento lungo l'itinerario di accesso al rif. Moncalieri.

Variante: Rif. Federici - Colletto del Muraton con l'it. 126. (Sci sullo zaino).

S11) **Rif. Moncalieri - Forcella Chafrión - Punta Borello** (BS).
 Seguire l'it. 201 e 156.

S12) **Rif. Moncalieri - Colletto del Muraton - Cima Maledia - Colletto della Barra dei Ghiacciai - Passaggio dei Gh. del Gelàs - Gh. NO del Gelàs - Pera de Fenèr - Vallone della Maura - Rif. Soria** (BSA).

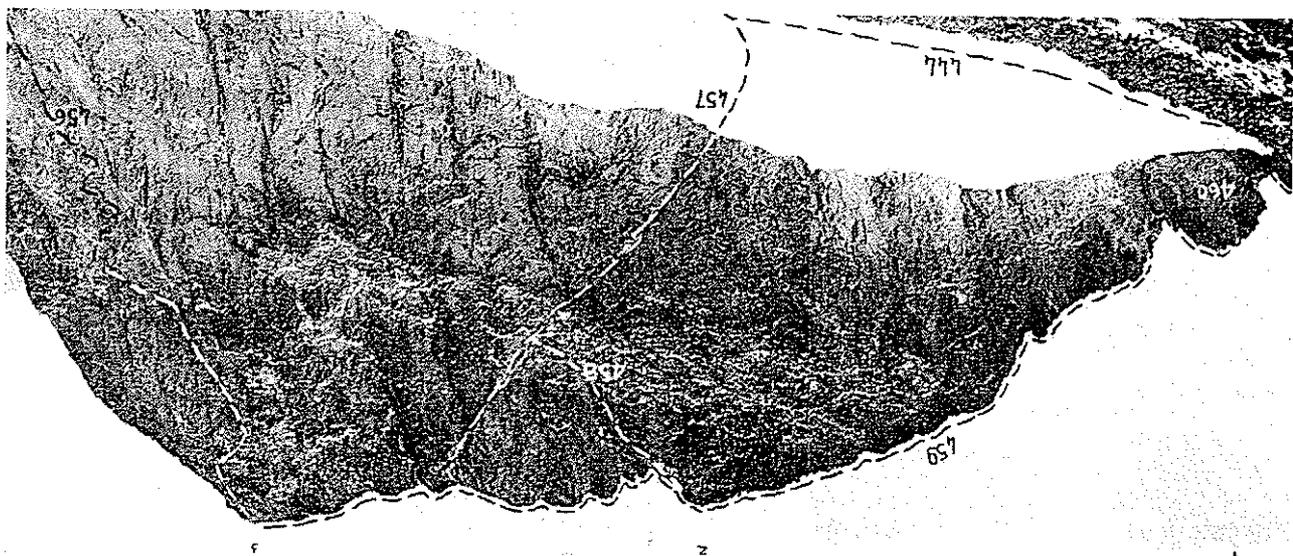
Seguire l'it. S10, scendere fino al Colletto della Barra dei Ghiacciai (162). Togliere gli sci e scendere sul versante opposto. Attraverso il gh. NE del Gelàs e raggiungere il Passaggio dei Gh. del Gelàs (257). Scendere sul versante opposto (pericolo!) e seguendo in senso opposto l'it. 258 prima, poi l'it. 241, raggiungere, con percorso stupendo, soprattutto nel Vallone della Maura, il rif. Soria. Ore 3,30 a 5.

S13) **Rif. Soria - Pera de Fenèr - Balcone del Gelàs - M. Gelàs** (BSA).

Seguire l'it. 241 e raggiungere Pera de Fenèr. Seguire, finché è possibile con gli sci, l'it. 215. Abbandonare gli sci dove il pendio diventa molto ripido e, sempre seguendo l'it. 215 (ramponi e piccozza) raggiungere il Balcon del Gelàs. Volendo raggiungere il M. Gelàs seguire l'it. 245. Ore 4-5.

- S1) **San Giacomo di Entracque al rif. Moncalieri (BS).**
 Seguire l'itinerario estivo di accesso a tale rifugio, ricordando che in prossimità della profonda gorgia di Pantacreuus è consigliabile togliersi gli sci e che in alto, nel vallone di Pantacreuus è meglio tenersi molto a sin. per poi tornare a d. sopra la bastionata rocciosa che interrompe il vallone. Ore 3,30.
- S2) **San Giacomo di Entracque al rif. F. Federici (BS).**
 Seguire l'itinerario estivo. Unico punto davvero pericoloso, in cui bisogna togliersi gli sci e, a volte mettersi i ramponi, è il pendio sottostante il Passaggio del Muraion (quota 2000 c.). Ore 4,30.
- S3) **San Giacomo di Entracque al rif. Soria (MS).**
 Seguire la strada o prendere le accorciatoie dell'itinerario estivo. Ore 2,30.
- S4) **Saint Martin Vesubie a Madonna di Finestra (MS).**
 Seguire la strada dell'itinerario estivo o prendere le accorciatoie. Orari variabili a secondo fin dove è possibile giungere in auto.
- S5) **Accesso al rif. Nizza.**
 Seguire, all'incirca, l'itinerario estivo. Ore 1,30.
- S6) **San Giacomo di Entracque al Colle dell'Agnel (BS).**
 Seguire l'it. 401. Pericoli: al Passaggio del Muraion (quota 2000 c.) e sotto alla morena frontale del Ghiacciaio del Clapier. Ore 5.
- S7) **San Giacomo di Entracque al Colle E del Clapier (Cima Viglino) (BS).**
 Seguire l'it. 444. Pericoli come all'itinerario precedente. Ore 6.
- S8) **Rif. Federici - Passo Pagari - M. Clapier - Passo O del Clapier - S Giacomo di Entracque (BSA).**
 Seguire l'it. 101, scendere con l'it. 102 fino a quota 2600 c. e salire verso il M. Clapier seguendo all'incirca l'it. 450. Scendere lungo la via di salita fin sotto al Passo O del M. Clapier, raggiungerlo (467) e scendere sul versante opposto con gli sci sullo zaino. Scendere nel vallone sottostante e raggiunto il gh. del Clapier scendere, tenendosi a sin. e quindi seguire l'it. 444, in discesa. Ore 6-7.
- Dalla Punta Asquasciati raggiungere la vetta seguendo lo it. 459.
- 464) **Canalone Sud.** D. Dumont e J. Toppier l'8 ottobre 1951 in discesa. Il canalone scende dalla breccia tra la Punta Asquasciati e il Monte Clapier. Nessun interesse pericoloso per i sassi (Guida Paschetta).
- VIE DI DISCESA DAL MONTE CLAPIER
- Considerata la elementarietà dei percorsi del versante Ovest, si omette una descrizione particolareggiata delle vie, ricordando che, per tornare al Passo Pagari, è utile seguire l'it. 452.
- 465) **Passo O del Clapier.** m. 2827. Mercato intaglio tra il Monte Clapier e la Cima di Peirabroc. Discreta importanza alpinistica e sci-alpinistica. Poco frequentato.
- 466) **Versante NE.** Percorso elementare fin sotto il Colle; breve tratto roccioso e detritico moderatamente pericoloso per giungere al Colle. Difficoltà: F.
 Da S. Giacomo di Entracque (444) o dal rif. Federici (445) risalire l'ampia conca, già sede del Ghiacciaio Clapier, fino a giungere all'imbocco del vallone detritico e nevoso posto tra la Cima di Peirabroc e il M. Clapier. Risalire tale vallone, senza difficoltà, fin sotto il canalino che porta all'eventuale valico. Risalirlo (attenzione alle pietre mobili) e giungere al Colle. Dall'imbocco del vallone 25-30 minuti.
 Nota: Si consiglia, risalendo la "conca già sede del gh. Clapier", di non tenersi in quota sui pendii morenici sottostanti il versante E della Cresta Manzone poiché vi è notevole pericolo di caduta di massi, conviene tenersi sul fondo della conca.
- 467) **Versante SO.** Percorso elementare e abbastanza frequentato. Un tempo esisteva un sentiero, ora rovinato, che saliva al Colle.
 Dal rif. Nizza (VI) seguendo l'it. 450 o dal rif. Federici (IV) seguendo uno dei due itinerari 451 e 452 (si consiglia quest'ultimo) raggiungere la conca detritica sotto il Passo. Senza difficoltà giungere alla depressione (detriti e tracce di sentiero). Dal rif. Nizza ore 2. Dal rif. Federici, con l'it. 451 ore 1,20 e con l'it. 452 ore 1.

Monte Clapier. — Parete E
 1) III Torrione cresta SE - 2) Punta Asquasciati - 3) Monte Clapier.



placca che si scala direttamente fino a pervenire all'inizio di un diedro di roccia grigiasta e liscia, pochi metri sotto ad un intaglio dello spigolo (40 m., IV; S8 scomoda). Si risale il diedro doppiando lo spigolo di roccia rossastra e strapiombante che si eleva verso sin. e traversando poi nuovamente verso sin. per 2 m. Si sale direttamente per 3 lunghezze di corda su rocce verticali e rotte, miste a tratti erbosi (III+) fino a raggiungere la vetta a pochi metri dall'ometto (S9, 10, 11). Ore 4.

Nota: Immediatamente sopra il punto di sosta 5, si può forzare direttamente lo spigolo per una variante diretta della via, pur comportando difficoltà di ordine decisamente superiore (V, V+). Si sono abbandonati, in loco, 3 chiodi, un cuneo ed 1 moschettone; si invita a non usare il cuneo perchè insicuro; si ravvisa, altresì, l'opportunità di segnalare la presenza fuori via.

Relazione e nota di Giuliano Ghibaud, fornitemi da M. Bruno

488) **Cima Pagari** m. 2905. Modesta elevazione sulla cresta O della Cima di Peirabroc. Bellissima veduta sulla parete NE della Maledia.

489) **Cresta O.** Elementare. Seguire l'it. 470. 15 minuti.

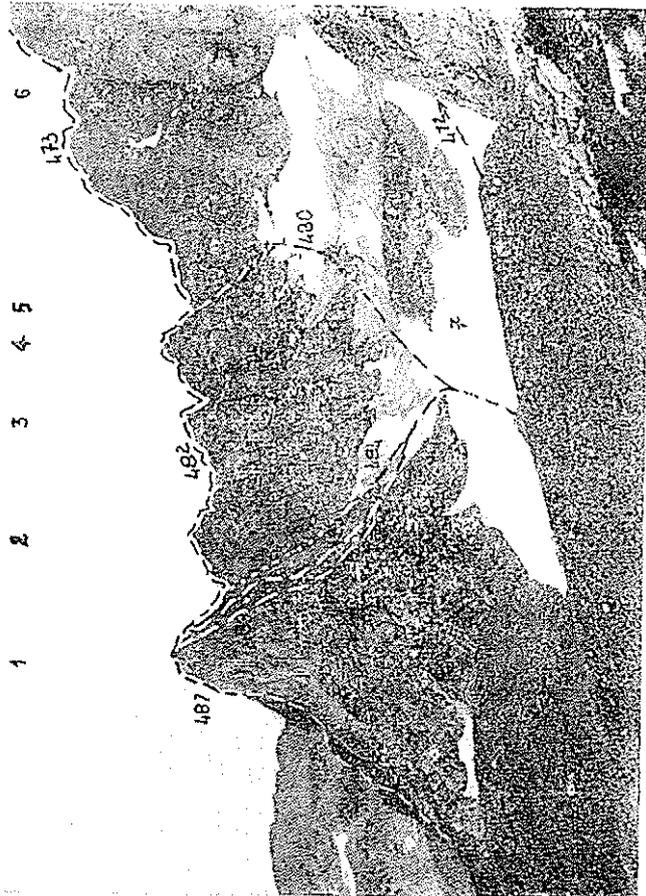
490) **Cresta E.** Difficoltà: PD. Seguire l'it. 469 fino alla depressione tra le cime di Pagari a Peirabroc. Volgere a sin., superare un breve risalto e proseguire per la facile cresta fino in vetta. Ore 0,30 dalla base del canale.

NOTE SCI-ALPINISTICHE

Questa zona, con notevole evidenza, si presta anche alla pratica dello sci-alpinismo, grazie alla copiosità delle nevicate, all'abbondanza di rifugi ed alla scarsità di boschi fitti. In genere si tratta, però, di itinerari di media difficoltà, pericolosi dopo abbondanti nevicate e specialmente nei mesi invernali, con notevoli dislivelli e che richiedono, oltre alla padronanza della tecnica sciistica, anche una notevole esperienza di alta montagna. Utili quindi, quasi sempre, corda, piccozza, ramponi, carta, bussola, altimetro.

Mesi consigliati: maggio e giugno, 2 volte, inizio luglio. Terminologia adottata per indicare le difficoltà dei percorsi: MS = medi sciatori; BS = buoni sciatori; BSA = buoni sciatori alpinisti; OSA = ottimi sciatori alpinisti.

re, poi, dirritti fino al culmine del 1° gendarme (III+; S3). Si scendono 2 m. che separano dall'intaglio e si segue lo sperone formato da placche e grossi blocchi monolitici; si risale un breve cammino (III+) e si raggiunge un ottimo ripiano (35 m. III; S4). Seguendo facili roccette (II) si perviene sul terrazzino che forma la cima del 2° gendarme, posto sullo spigolo (S5). Lo spigolo si eleva, ora, con placche color grigio-rossastro e leggermente strapiombanti (vedi nota). Si aggira il filo dello spigolo sulla destra, con facile traversata di 6-7 metri, che porta sulla parete N-NO, ove un diedro-canale, a fondo erbooso, lungo 8 m., al quale segue una placca, permettono di riavvicinarsi allo spigolo (III+, delicato, S6). Si ritorna sullo spigolo, con traversata ascendente a sin., per poi seguirlo (30 m. III+ e III; S7). Si sale quindi, per 2-3 m. in diagonale a sin. per poi superare una placca, ritornando verso d.; segue una seconda



Guglia e cresta Manzone. — Versante NO
 1) Guglia Manzone - 2) Punta Fanny - 3) Punta Zoe -
 4) Punta Pia - 5) Colletto Peirabroc - 6) Spalla SE cima
 Peirabroc - 7) Ghiacciaio Peirabroc.

468) Cima di Peirabroc, m. 2940.

Montagna di notevole imponenza se osservata dal versante settentrionale, ma di scarsa rilevanza se osservata da quello meridionale. Meta abbastanza raggiunta per la via normale, mentre sono assai pochi gli alpinisti che si avventurano sugli altri itinerari. Panorama molto interessante sul Clapier e sulla Maledia nonché sul resto della cerchia alpina occidentale.

Peirabroc significa pietraia, rocce rotte ed infatti i detriti ricoprono quasi interamente il versante meridionale di tale monte.

OROGRAFIA E GHIACCIAI

Dalla vetta si diramano: a) in direzione O la cresta spartiacque che, dopo aver formato una cospicua elevazione (Cima Pagari), termina al Passo Pagari; b) in direzione N un poco marcato sperone che divide le pareti N e NO e che termina in prossimità del rif. Federici; c) in direzione E una cresta molto dentellata che, dopo aver formata una notevole spalla, scende più ripida verso il Passo O del Clapier. Da quest'ultima spalla si dirama a sua volta una notevole cresta rocciosa detta *Cresta Manzone*. Sono quindi quattro le pareti: NO - N - E - SO.

Il *Ghiacciaio di Peirabroc*, sottostante la parte N della Cima omonima, è uno dei più caratteristici del gruppo, soprattutto per i due grandi cordoli morenici che limitano il ghiacciaio stesso. Lungh. m. 500; largh. max m. 300 circa. *Roccia*. La roccia è gneiss, in genere poco compatto.

469) **Canalone sud e cresta ovest.** Via normale. Non si conoscono i primi salitori. Prima invernale: V. de Cessole, B. Daniel, A. Fantino, il 9 dicembre 1898. E' la via più frequentata. Difficoltà: Elementare con un breve tratto PD.

Con l'it. 467 raggiungere la base del versante S e portarsi sotto il canalone che scende dalla depressione tra la Cima Pagari e la Cima Peirabroc. Salire tale facile canalone detritico e raggiungere la cresta, seguirla sulla destra e dopo circa 30-40 metri raggiungere la vetta (esposto, passi di II). Ore 0,30 dalla base del canalone.

470) **Variante per la cresta O.** Via normale dal rif. Federici. Diff.: PD. E' una via comoda e abbastanza seguita dagli

alpinisti che provengono dal suddetto rifugio. E' un po' più difficile della via normale (469) ma più interessante.

Dal Passo Pagari raggiungere, per facili pietrate, la modesta elevazione della Cima Pagari (489). Scendere lungo la cresta, non molto ripida, fino ad un salto roccioso sovrastante la forcella tra la Cima Pagari e la Cima Peirabroc che si scende con un po' di difficoltà (II+). Raggiunta la depressione seguire la cresta molto affilata (II) che porta in vetta. 35 minuti.

471) **Cresta N-NO.** G. Pescetto e A. Sabbadini il 6 settembre 1933. Più che una cresta si tratta di una dorsale. E' la via più diretta dal rif. Federici. Arrampicata su terreno misto. Diff.: PD sup. Dislivello m. 300 circa.

Dal rif. Federici raggiungere, dopo essere scesi al laghetto sottostante, il pendio detritico e nevoso del versante NNO della Cima Peirabroc. Con percorso su roccette facili e glacionevate, raggiungere la cresta verso sinistra a quota 2720 presso un caratteristico intaglio, seguirla senza difficoltà fino poco sotto al tratto sommitale. Di qui si presentano due possibilità:

a) seguire un ripido canalino (a volte di ghiaccio). b) seguire le rocce sulla sinistra (d. orog.) del canale. Con uno di questi due itinerari, raggiungere la cresta sommitale. Seguire tale cresta fino in vetta. Ore 1-1,20.

472) **Parete N. Via Ellena.** E. A. Buscaglione, G. Ellena, D. Livio Bianco, il 21 agosto 1946. Severa e verticale parete rinchiusa in un bel anfiteatro roccioso e glaciale. Su questa muraglia esiste finora solo la via Ellena che non risolve però il problema di una via diretta e centrale. Non si conoscono ripetitori. Diff.: AD con un tratto di IV. Dislivello m. 300. I primi saltori hanno usato 8 chiodi di assicurazione. Roccia buona nei tratti difficili, ma sovente mista ad erba. Possono essere utili i ramponi per raggiungere l'attacco.

Dal rif. Federici (IV) scendere lungo il sentiero fino a quando appare conveniente raggiungere il Ghiacciaio di Peirabroc sulla destra. Ore 0,20. L'attacco è situato circa 100 metri a d. dell'orrido canale-camino che separa la Cima Peirabroc dalla sua Spalla N e a circa metà distanza fra i due canali, meno marcati, che caratterizzano questa parete. Raggiungere il punto d'attacco superando un ripido ma corto pendio nevoso (neve durissima a stagione inol-

cora involata. I due spigoli N e NO con la cresta SO sono già stati saliti.

484) **Cresta SO.** A. Frisoni e A. Piana, il 19 agosto 1909. Via normale. Diff.: F sup. Utili i ramponi.

Con l'it. 472 risalire il gh. di Peirabroc sulla sin. costeggiando la parete rocciosa fino all'imbocco di un canale detritico-roccioso o nevoso che scende dalla depressione tra la Guglia Manzone e la Punta Fanny. Salire tale canale, lungo circa 100 m., fino alla suddetta depressione. Seguire la facile cresta sulla sin. sino in vetta. Ore 0,40 dal ghiacciaio; ore 1 dal rif. Federici.

485) **Parete O.** Non si conoscono i primi saltori. Via con difficoltà analoghe alla normale. Disl.: m. 150 c. Diff.: PD inf. Risalire il gh. di Peirabroc sulla sin. Giunti a circa 30 metri dal canale dell'it. 484, attaccare la parete. Con marcia non obbligatoria, prima verso d., poi verso sin., si raggiunge la vetta. Ore 0,30 dall'attacco (inf. M. Bruno).

486) **Spigolo N.** A. Frisoni e A. Piana, il 19 agosto 1910. Breve arrampicata su rocce facili e poco esposte. Roccia discreta. Disl.: m. 150 c. Diff.: PD sup.

Seguire l'it. 485 e giunti all'attacco della parete rocciosa, vera e propria, spostarsi a sin. e raggiungere lo spigolo che, sulla destra, limita la bella parete N-NO. Seguire il filo dello spigolo e, con divertente arrampicata, raggiungere la vetta. Ore 1.

487) **Spigolo N. Via del "paracqua".** W. Borello, G. Ghibaudo e F. Girardo, il 9 luglio 1972. Bella via logica ed elegante. Disl.: m. 220. Diff.: D. inf. Consigliata.

Con l'it. 472, raggiunto il gh. di Peirabroc, traversarlo e salire sulla cresta della morena d. (orogr.) del ghiacciaio. Scendere sul versante opposto, traversare un piccolo nevai e giungere sotto lo spigolo N. Ore 0,25 dal rif. Federici. L'attacco si trova nel punto più basso dello spigolo, leggermente a d., dove un piccolo diedro svasato permette di superare il primo salto. Si ritorna sullo spigolo e, per questo si guadagna un comodo terrazzo (35 m., II; S1). Si prosegue lungo lo spigolo che appare poco delineato nella sua parte iniziale, fino alla base del 1° gendarme (30 m., II e III; S2). Si piega a sin. per 2 metri (infilato in una profonda spaccatura è stato lasciato un ingombrante ombrello) e si scala un diedro di 7 m (IV+) uscendo a sin. per continua-

verso d. il ghiacciaio, che diventa sempre più ripido, fino al suo punto più alto. Il superamento della crepaccia terminale può richiedere aggiramenti ai lati. In tal modo si giunge all'imbocco di un canale incassato e obliquo da d. a sin. Salire nel canale (neve o rocce un po' instabili). Ore 0,40-1 dal ghiacciaio di Peirabroc (q. 2500 c.).

481) **Cresta Manzone.** Bella cresta rocciosa; parte finale della breve costiera che dirama dalla spalla SE della Cima Peirabroc in direzione NE. Su tale cresta si distinguono quattro elevazioni che a partire dal Colletto di Peirabroc prendono le denominazioni: Punta Pia m. 2795; Punta Zoe m. 2765; Punta Fanny m. 2740 e Guglia Manzone m. 2718. Tra le quattro, la Guglia Manzone è la più importante e verrà descritta a parte.

Faustino Manzone, valente geologo romano, morì al ritorno da una campagna scientifico-alpinistica nelle Alpi Marittime nel settembre del 1907. La Guglia e la cresta presero il suo nome su proposta formulata dal dott. Fritz Mader al Bobba.

482) **Traversata di cresta.** Prima traversata completa: A. Frisoni e A. Piana, il 19 agosto 1909. Si rammenta che la Punta Pia fu salita, la prima volta, da V. de Cessole con J. Plent il 9 luglio 1907. Percorso abbastanza divertente e su roccia discreta. Diff.: PD, passi di II.

Dalla Guglia Manzone scendere alla forcella tra questa e la Punta Fanny e raggiungere tale vetta con bella e facile arrampicata. Proseguire fino alla Punta Zoe, a cui si può arrivare anche molto facilmente dal versante E. La cresta, formata da grossi massi, si può seguire con facilità fino alla Punta Pia da cui si scende facilmente al Colletto di Peirabroc. 50 minuti.

Nota. La traversata è effettuabile in senso inverso (da SO a NE) con analoghe difficoltà.

483) **Guglia Manzone**, m. 2718. Ardita guglia rocciosa che con la sua elegante parete NE, dalla caratteristica forma triangolare, domina la parte alta del vallone di Mont Colomb. Ometto sulla cima. Tale guglia presenta tre pareti: la Ovest, poco ripida, che domina il gh. di Peirabroc, la N-NO, verticale nella parte superiore, molto bella vista da lontano, ancora inviolata; la Est, alta circa 200 metri, verticale, an-

trata); lo stacco tra neve e roccia può essere molto profondo e quindi può presentare notevoli difficoltà. Qualora le rocce d'attacco siano troppo scoperte dalla neve, quindi difficili e liscie, tenersi più sulla sinistra e ritornare verso destra per una cengia ascendente. Una esposta traversata in leggera salita verso destra con buoni appigli porta ad una terrazza da cui si raggiunge una fessura di 8 metri circa che costituisce il passaggio chiave della salita e che si supera con l'aiuto di due chiodi (blocchi da contornare a d. IV). Si prosegue obliquando verso sin. per circa tre lunghezze di corda (fessure erbose) fino a raggiungere una cengia in parte erbosa che, a tratti, assume la caratteristica di un vero cammino e che sale ripida verso d. in direzione di un gendarme. Si perviene così ad un pulpito nel centro della parete. Non si può continuare direttamente. Scendere a d., per circa 30 metri, in un canale che diventa cengia erbosa molto ripida fino all'attacco di un canalino che adduce ad un 2° terrazzo sulla costola destra (oroca.) dell'incassato canale che solca la parete del monte. Si segue detta costola con aerea ed elegante arrampicata. Dopo un centinaio di metri le difficoltà diminuiscono e, appoggiando leggermente verso d., si perviene a pochi metri dalla Spalla SE. Ore 4,30-5 dall'attacco. (Relazione tratta da note tecniche di E. A. Buscaglione).

473) **Cresta NE alla Spalla SE.** V. de Cessole, A. Fantino, J. Plent, il 29 agosto 1906. Bella ed ardita cresta con due cospicui salti, abbastanza lunga, ma di roccia non buona e sovente mista ad erba. Diff.: PD sup.

Dal Colletto di Peirabroc (478) seguire la cresta, quasi orizzontale, fin sotto il primo salto verticale di circa 20 metri. Aggirarlo sulla sin. per rocce facili miste ad erba (II e III), e riportarsi verso il filo da seguirsi poiché assai meno inclinato. In tal modo giungere sotto un secondo salto che si può seguire sul filo o nelle immediate vicinanze (II e III a seconda del percorso). Con un tratto meno ripido, raggiungere la Spalla N da cui si scende leggermente, sempre per cresta, fino all'intaglio da cui inizia, sulla d., un orrido canale-cammino. Aggirare il breve saltino successivo e proseguire per cresta fino alla Spalla SE (passi di II, roccia cattiva). Seguendo l'it. 475 raggiungere la vetta. Ore 1,20-1,30.

474) **Parete E della Spalla SE.** A. Frisoni e A. Piana, il 10 agosto 1909. Via di scarso interesse di cui non si conoscono i

ripetitori. Disl.: 200 m. circa. Diff.: giudicate di II con passi di III. Roccia buona. La parete offre possibilità di passare un po' ovunque.
 Seguire l'it. 466 fin sotto la parete: « Con bella arrampicata su roccia salda, si raggiunge la cresta SE e per essa la vetta » (Guida Sabbadini). Ore 1,10.



Cima di Peirabroc. — Versante SO
 1) *Passo Pagari* - 2) *Cima Pagari*.

475) **Cresta SE.** V. de Cessole, A. Fantino, J. Plent, il 29 agosto 1906. Lungo percorso per cresta a tratti molto frastagliata e quasi sempre di roccia poco solida. Scarso interesse dal punto alpinistico mentre dal punto di vista ambientale la via meriterebbe più fortuna. Diff.: PD.
 Dal Passo O del Clapier (465) la cresta si presenta frastagliata. Seguirla (attenzione alla roccia! - II) fino in vetta alla Spalla SE e da cui si dirama, verso NE, la costiera della Cresta Manzone. Proseguire per cresta fino ad un marcato intaglio da cui la cresta si raddrizza leggermente. Tenerci un po' a sin. del filo e raggiungere un

tratto quasi pianeggiante ma di roccia molto instabile che porta sotto il salto finale. Superarlo per una fessura sulla sin. (roccia buona, II+) e raggiungere la vetta. Ore 1,20-1,30.

476) **Variante per il versante S.** Evita il primo tratto di cresta. Diff.: PD. Dall'alto vallone di Pagari, giunti con uno degli itinerari: 450, 451, 452, sotto il versante S della Cima Peirabroc, raggiungere per detriti e poi per un facile e corto canale, il 2° intaglio contando a partire dal Passo O del Clapier, verso sinistra.

477) **Parete S.** Più consigliabile della via normale (469). Diff.: F con un tratto, breve, PD.

Seguire l'it. 469 fino dove il pendio detritico si restringe a canale e dove si incontra la trincea che porta ad un residuo di trincea. Raggiunta la trincea, volgere per rocce a sin. e raggiungere un canalino detritico che con andamento leggermente obliquo da sin. a d., porta verso la cresta SE. Poco prima di giungere in cresta, volgere a sin. e superare il salto terminale sotto la vetta per una corta fessura di roccia buona (II+) e giungere sulla Cima. Ore 0,30 dalla trincea.

VIE DI DISCESA DALLA CIMA PEIRABROC

Per la discesa dalla Cima Peirabroc seguire l'it. 469 e poi:
 a) scendere nel canale (469). b) seguire la cresta E della Cima Pagari (490) e scendere al Passo Pagari.

478) **Colletto di Peirabroc** m. 2780. Tra la Spalla SE della Cima Peirabroc e la Cresta Manzone (Punta Pila). Scarso inter.

479) **Versante E.** Facile e breve canale. Diff.: F.
 Seguire l'it. 466 e dopo aver aggirato la morena sin. orog. del Ghiacciaio del Clapier, raggiungere il canale che si segue con facilità (rocce facili nella parte finale, molto stretta) 20 minuti dall'imbocco del vallone tra la Cima Peirabroc e il Monte Clapier.

480) **Versante O.** Via di tipo misto. Diff.: PD-PD sup. a secondo delle condizioni del terreno. Ambiente estremamente selvaggio. Utili i ramponi.
 Raggiunto come in 472 il Ghiacciaio di Peirabroc, salire

LA MIA PRIMA MONTAGNA

Il mio primo "incontro" con la montagna è stato — lo ammetto — del tutto fortuito: ad attirarmi non è stato il desiderio di provare particolari emozioni o di raggiungere nuove mète (ammesso che ne avessi avuto le capacità!) bensì... un paio di occhioni neri ed una "cascata" di bellissimi capelli come l'ebano. Può sembrare banale tutto questo? Può darsi; però vediamo come sono andate le cose prima di giudicare.

Era uno di quei monotoni pomeriggi di aprile in cui non si ha voglia di far niente. Lo studio, a quei primi tepori primaverili, appare una condanna e il pensiero e lo sguardo vagano lontano; anziché volgersi ai libri, ci si sente attrarre verso la natura, nel suo portentoso risveglio. E allora si segue, quasi senza volere, l'ape che ronza in cerca di un fiore da cui suggerire il nettare, la colomba che amreggia col suo occasionale corteggiatore sul tetto, mentre le rondini stridono intorno al campanile della chiesa vicina: tutte cose bellissime che non contribuiscono certo a chiarire le indecifrabili pagine di un manuale di diritto!

Proprio a "studiare" mi trovavo, quel giorno, quando sentii squillare il telefono.

Talvolta una telefonata viene giudicata inopportuna in certe condizioni, ma io l'accolsi come un provvidenziale diversivo nell'amletica situazione in cui mi trovavo, in bilico fra il codice... e le... rondini!

Pronto? Chi parla? — Sono Franco — mi sentii rispondere dall'altro capo del filo. Era un mio collega di Università, anche lui, evidentemente, poco propenso a passare la giornata sui libri, che aveva preso la sua decisione: fra lo studio e il diversivo, aveva preferito il secondo e cercava un... "complice". Infatti mi propose subito: Domenica andiamo a fare una gita in montagna: Perché non vieni con noi? — Al che io risposi, mentendo: « Non posso proprio, vorrei studiare, sai... devo preparare gli esami... non conviene che... ». In realtà avevo gradito l'invito ma l'idea di andare in montagna non mi convinceva troppo ed allora ribadii che, se proprio si trattava di passare il fine settimana, sarei semmai andato con i miei in perlustrazione al mare, per vedere di prenotare per l'estate...! Il mio amico, ben conoscendomi, a questo punto indicò i nomi dei partecipanti alla gita in montagna e, intenzionalmente, mi fece notare il nome della Marisa, una deliziosa brunetta cui andavo dietro da un pezzo! Sapeva benissimo che questo era un mezzo di sicura persuasione per me. Infatti capitolai facilmente, nonostante i miei studi fossero tutt'altro che a buon punto.

Io che di montagna sapevo poco o niente, pensai che diventava necessario documentarsi in materia per vedere di fare colpo sulla leggiadra fanciulla. Fu così che, almeno per quel giorno, il voluminoso manuale di diritto lasciò il passo alla lettura — senz'altro più... "avvincente" — di un libro di Bonatti.

Mi presentai puntuale all'appuntamento ma, data la fretta con cui avevo deciso la mia partecipazione, mi ero "abbigliato" in maniera piuttosto... come dire? approssimativa, o, per lo meno, inadeguata: avevo indossato due pesantissimi maglioni di montagna che contrastavano con un paio di scarpe da passeggio (avevo pensato che l'acquisto degli scarponi non fosse, tutto sommato, indispensabile). Lo scopo, mi ero detto, è quello di trascorrere una lieta giornata con la Marisa. Tutto il resto non conta. E la ragazza mi sembrò davvero più carina del solito quel giorno quando la vidi, benché, come gli altri miei amici, fosse tutta imbacuccata di sciarpa, passamontagna, munita di ottimi scarponi ed altre attrezzature per la montagna.

Non avevo occhi che per lei e non mi accorgevo neanche degli sguardi sorpresi e dei sorrisi ironici degli altri partecipanti, alla vista della mia strana at-

trezzatura. Fu Franco che diede il segnale della partenza. Il pullman correva veloce prima sul piano poi, via via, arrampicandosi lungo gli stretti tornanti che ci conducevano verso la montagna. Lo spettacolo che si godeva a mano a mano che il torpedone, abbandonando la pianura, si inerpicava su per i monti, era incomparabile: la strada correva infatti fra il verde delle pinete, spingendosi sempre più in alto, quasi a toccare la cima della montagna che sembrava nascondersi completamente dietro le bianche nubi.

Inutile dire che la comitiva era allegra e spensierata; non era solo la prospettiva della gita che ci attendeva, ma era anche la semplice, genuina felicità di chi lascia la città con la sua vita convulsa, meccanica, un po' banale, per assaporare il contatto con la natura e ritrovare in essa la parte più celata della propria natura umana. Per me, era una sensazione nuova e mai provata: i colori della natura, più vivi, più veri, l'aria stessa, più leggera, più fresca e frizzante, il tutto contribuiva a creare questa sorta di piacevole euforia. E poi il cameratismo che ci univa tutti perché accomunati dalla stessa passione... passione?! Ma, non erano stati i begli occhi della mia brunetta a spingermi lassù? Da quando io provavo passione per la montagna? Fino al giorno prima, l'idea di una "scarpinata" non mi entusiasmava davvero; come mai adesso avvertivo la mania di salire per quei monti, di esplorare quei boschi, di ascoltare le voci dei ruscelli e lo stormire delle foglie?

Non sapevo spiegarmi ancora bene questa piacevole sensazione quando il pullman, con una serie di scossoni, giunse nella piazzetta di un grazioso e minuscolo paesino. Scendemmo in fretta. Ognuno caricò sulle spalle o a tracolla il sacco con la colazione e, dopo aver preso un caldo caffè al bar, ci incamminammo lungo un sentiero che si inerpicava per i boschi. Erano già le dieci del mattino. Contavamo di raggiungere il rifugio "La Madonnina" prima di mezzogiorno. Bisognava affrettarsi se volevamo essere di ritorno per le cinque di sera!

Si formarono dei gruppi. Io, inutile dirlo, feci il possibile per convincere la mia simpatica amica che in tali circostanze il numero perfetto è due e la ragazza sembrò aderire facilmente alla mia idea di formare, noi due, il gruppo... avanguardia. E così partimmo, salendo, salendo, prendendosi per mano, parlando di tante belle cose. Man mano che procedevamo, la mia grinta e la mia resistenza andavano scemando, come rivelava il mio passo sempre più stanco e il mio respiro sempre più affannato. Marisa sembrava gradire la mia compagnia e la mia conversazione. Talvolta incontravamo una fitta boscaglia. La vegetazione si faceva sempre più caratteristica. Moltissimi erano gli abeti. Il sottobosco era ricco di piante alpestri e fiori di montagna. Qua e là si vedevano, attraverso il verde del fogliame, cespugli di more e di mirtili. Spiegavo a Marisa che la gita diventava per me sempre più interessante anche se... ora potevo ben dirglielo, io ero intervenuto più che altro per avere l'occasione di stare insieme a lei! La ragazza sorrideva senza parlare. Camminava con ritmo lento ma sicuro, senza accusare la benché minima stanchezza: io invece cedeva sempre più, anche se non volevo ammettere di avere meno resistenza di lei!

Intanto gli altri ci raggiunsero un po' alla volta. Giunse anche Franco il quale, vedendomi sfinite, mi apostrofò ironicamente: « Riposati, siediti su quel rocione, poi, se ce la fai, ci raggiungi, altrimenti ci ritroveremo al rientro: a Marisa ci penso io... ». Avrei voluto reagire, dimostrare a quel presuntuoso che di fiato ne avevo da... vendere e che Marisa la lasciasse pure stare e che a lei sapevo pensarci io ma... non potevo davvero muovere più un passo. Dovetti ripiegare su una formula di prestigio, affermando che i veri scalatori (quale io mi reputavo!!) sanno tenere un passo apparentemente più lento ma sicuramente più resistente. Che lui andasse pure avanti, tanto, prima o poi, avrebbe dovuto sostare mentre io, non solo lo avrei raggiunto ma addirittura superato con disinvoltura. Neanch'io avrei mai pensato che per quel giorno le mie previsioni si sarebbero avverate! Il gruppo si allontanò; a distanza sentivo le loro risate mentre io, di tanto in tanto,

ero costretto a fermarmi, accaldato e stanco. Eppure, nonostante tutto questo, non ero contrariato: ai miei piedi si stendeva una vasta vallata, stretta fra colossi grandiosi ed ancora innevati, nonostante che i rigori dell'inverno fossero ormai lontani. Sui fianchi delle montagne si arroccavano minuscoli e ridenti paesini, fatti di poche casette dai tetti rossi. In basso si scorgeva la grande macchia scura dell'abettaia da cui eravamo passati, poco prima. Era uno spettacolo stupendo che si presentava alla mia vista, uno spettacolo che mi affascinava, capivo come e perché tante persone si appassionavano così tenacemente alla montagna e come questa passione potesse contagiare!

Io stesso mi sentivo profondamente colpito ed ormai, l'assenza della Marisa, di Franco, di tutto il gruppo, non mi condizionava: mi sentivo in perfetta compagnia: avevo con me la montagna, e con essa, la mia serenità, mi sentivo estasiato!

Ripresi il mio camminare, ora lento, ora più spedito, a seconda della maggiore o minore pendenza e mi sentivo sempre più in grado di raggiungere gli altri. Ad ogni passo che facevo, mi sembrava di aver vinto una piccola battaglia, di aver ottenuto una soddisfazione intima. Ricominciai a sentire le voci dei miei amici finché udii anche quella di Franco il quale, nell'intento di fare cosa gradita a Marisa, si era arrampicato su una roccia per raccogliere una stella alpina e le gridava di avvicinarsi a lui. Aveva quasi raggiunto il fiore quando mise un piede in fallo e cadde facendo una buffa capriola "fuori programma" e andando a finire con le parti molli su certi sassi, alcuni dei quali dovevano essere piuttosto appuntiti a giudicare dai massaggi che il mio amico aveva dovuto farsi sulle offese rotondità.

La cosa si risolse, per fortuna, in una generale risata e la situazione mi consentì persino di rifarmi sul mio amico, troppo galante e presuntuoso.

Gli rivolsi parole di incoraggiamento per continuare a salire, offrendomi di aiutarlo... se avesse voluto qualche lezione. Mi accorsi inoltre che il racconto delle sensazioni, semplici e genuine che la montagna mi procurava colpiva Marisa molto più delle mie banali vanterie di poco prima; in fondo, non c'era bisogno di tante parole, bastava descriverle come io adesso li sentivo e vedevo, i piccoli particolari di quel composito e grandioso quadro che è la natura e sentivo che lei gradiva quelle parole molto di più.

A sera, mentre tornavamo in città, mi chiesi cosa mi avesse colpito maggiormente e mi risposi che, in fondo, il volto di una ragazza, benché graziosa e simpatica, l'avrei presto dimenticato ma l'ebbrezza che mi aveva preso ritrovandomi a contatto con quella natura grandiosa e in certi aspetti selvaggia, la serenità che in seguito mi aveva colto nel contemplare quei panorami maestosi, non l'avrei più potuta cancellare.

Quel giorno imparai ad amare la montagna.

Giancarlo Mele



IL TELEFONO NEI RIFUGI ALPINI

Il prospetto allegato aggiorna la situazione dei rifugi alpini collegati alla rete telefonica nazionale, alla data del 31 dicembre 1974.

Anno per anno, il programma segue una particolare cadenza di priorità ed importanza, dettata dalla possibilità di inserimento nei vari lotti di lavoro, secondo le disponibilità degli apparati necessari al collegamento.

Infatti, il servizio viene realizzato tenendo conto delle difficoltà tecniche e delle esigenze di sicurezza di esercizio, nonché della posizione geografica in cui sono situati i rifugi in oggetto.

L'impianto può essere attivato in tre modi:

- a) con normale circuito fisico (su filo);
- b) con un ponte radio monocanale;
- c) con collegamento misto: circuito fisico più ponte radio monocanale.

Attualmente sulle Alpi piemontesi e lombarde risultano collegati 42 rifugi alpini, mentre altri 30 lo saranno nei prossimi anni (*).

Per le altre regioni alpine ed appenniniche, dove è in corso un analogo studio consuntivo di quanto realizzato, il programma di allacciamento dei rifugi è in fase di attuazione, secondo un calendario definito in base alle richieste ed esigenze esistenti.

Franco Bo

PIEMONTE, VALLE D'AOSTA E LOMBARDIA

(situazione al 31 dicembre 1974)

Rifugio alpino	Quota	Comune	N. telefonico	Località Rif.	Ripartizione alp.
Collegamenti aggiuntivi					
Capanna Quintino Sella	3578	Gressoney la Trin.	0125/86113	Sperone	<i>Alpi Pennine</i>
Rifugio C. Mores	2330	Formazza	0324/63067	Bettolina	»
Rifugio Lecco	1870	Barzio	0341/97916		<i>Prealpi Lombarde</i>
Rifugio Brunone	2297	Valbondione	0346/43024		»
Rifugio Coca	1891	Valbondione	0346/44035		»
Cambio numeri					
Rifugio Elisabetta	2300	Courmayeur	0165/83743	era:	0165/89113
Rifugio L. Gianetti	2534	Val Masino	0342/64802	»	0342/65802
Rifugio Pizzini	2706	Valfurva	0342/935513	»	0342/95513
Rifugio Casati	3266	Valfurva	0342/935507	»	0342/95507
Rifugio Bonardi	1800	Collio	030/927241	»	030/92441
Rifugio O. Mezzalama	3040	Ayas	0125/307226	Cambio da effettuarsi nel 1975	

(*) Vedi rivista "Giovane Montagna", n. 4, anno 1973, primo elenco.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

IL MASSICCIO DEL MONTE BIANCO

Le cento più belle ascensioni

Quante volte, prima di intraprendere una ascensione, abbiamo desiderato avere da un amico, da qualcuno, una illustrazione, una indicazione sulle difficoltà e quindi, anche sulle attrattive che la gita della nostra fantasia, avrebbe potuto fornirci. Non sempre è stato possibile soddisfare a questo previdente desiderio. Qualche volta ebbimo solo una indicazione sommaria.

E' vero, c'erano e ci sono opuscoli-guida con descrizioni più o meno chiare, più o meno aderenti alla realtà dell'ambiente, ma il lavoro di ricerca e di accostamento può apparire pesante tale da renderci pigri e inconcludenti.

Gastone Rébuffat è riuscito a toglierci dagli impicci con le sue: « Le cento più belle ascensioni » nel massiccio del Monte Bianco, armonizzando la descrizione tecnica con l'illustrazione ambientale resa oltremodo chiara e sintetica. Risultato che si ascrive alla sua lunga esperienza di giovanissimo scalatore alle Calanques di Marsiglia prima, e poi, guida ed istruttore a Chamonix.

Caratteristica essenziale dell'opera, è una specifica progressione: ogni salita, qualunque sia il livello dello scalatore, dal principiante all'alpinista completo, è di presentare la migliore ascensione in rapporto alla tecnica, all'esperienza e all'allenamento in cui egli sta per intraprenderla. Lo scopo è di condurre l'alpinista su tutti i versanti di questo gruppo: "maestoso" dal versante francese, "grandioso" da quello italiano, "dolce" da quello svizzero.

Le indicazioni delle difficoltà sono complete con l'uso della scala di Monaco, per la roccia, con la scala francese, per il misto o il ghiaccio.

Le numerose e molte fotografie, gli schizzi a due colori con l'indicazione dell'itinerario, danno all'alpinista un complesso di indicazioni tali da sollecitarlo a impegnarsi in uno o in un altro itinerario, seguendo una progressione nelle difficoltà, con buona sicurezza e gioia della riuscita.

La consueta ed elegante presentazione del libro, forma anche oggetto di un utile regalo al giovane alpinista.

Pio Rosso

GASTONE REBUFFAT - « IL MASSICCIO DEL MONTE BIANCO - Le cento più belle ascensioni ». Traduzione di Rosalba Donvito, pagg. 240. Illustrazioni: 157 b.n., 86 a colori, 100 schizzi al tratto, 17 a due colori. Zanichelli editore, Bologna. L. 8.800.

GRAN PARADISO

Una filiazione della Guida Gran Paradiso di E. Andreis, R. Chabod e M. C. Santi, è quanto gli Autori ci presentano in questa edizione, ben precisata nel sottotitolo: *Itinerari scelti alpinistici ed escursionistici del versante valdostano*.

In concreto, sono descritti 31 itinerari alpinistici e 6 escursionistici, largamente illustrati da quattro tavole fuori testo, 23 fotografie a colori ed altrettante

in bianco e nero. Nove disegni completano l'illustrazione. Generalmente gli itinerari sono segnati sulle fotografie.

La zona descritta sta nell'arco che va dalla Becca di Monciar alla Tersiva, dai loro versanti di Cogne e Pont Valsavaranche che sono anche i versanti più attraenti e dotati di 9 punti di appoggio, tra rifugi e bivacchi.

L'edizione curata da Rassegna Grafica si presenta in veste elegante e di facile consultazione.

p. r.

PIERANDREA MANTOVANI, RENATO MISISCHI - « **GRAN PARADISO** », Formato 12 x 17, pagg. 150.
Editrice Rassegna Grafica, Milano, Via Melloni 17. L. 2.500.

INVENTARIO DEI TOPONIMI

Valtellinesi e Valchiavennaschi

Con esattezza non lo posso dire, ma certamente molti sono coloro che si chiedono: perché pubblicizzare le espressioni linguistiche locali di un limitato territorio?

Il quesito può anche essere formulato ma è anche facile rispondere che, la cultura che in un modo o nell'altro l'uomo vuole migliorare, è il motivo di questi studi che fissano una situazione ambientale e la trasmettono, così come i nativi si tramandano di generazione in generazione il loro pensiero, la loro attività, il loro modo di vivere e di esprimersi.

Questa tipica cultura ha trovato in Giovanni De Simoni uno studioso ed appassionato ricercatore, particolarmente legato e "forse non forestiero" a questa estrema parte settentrionale della Lombardia. Con grande amore e competenza egli si è dedicato alla stesura del presente fascicolo (6° di una serie) pubblicato dalla Società Storica Valtellinese. E' un qualcosa che interessa, specialmente noi alpinisti.

p. r.

GIOVANNI DE SIMONI - « **INVENTARIO DEI TOPONIMI - Valtellinesi e Valchiavennaschi** ». Formato 16 x 24, pagg. 64. Società Storica Valtellinese, Palazzo Sassi, Sondrio.

LA CHIAVE DI VETRO

La tematica dell'opera, filosofia dello spirito, che l'autore Sandro Prada ci presenta con il suo stile fluido e realistico, è una esaltazione del valore dello spirito nella immanenza di un Essere supremo: Dio.

Lo scritto esula dal campo strettamente alpinistico e perciò questa nostra segnalazione potrebbe anche apparire fuori luogo, ma per il nostro concetto dell'alpinismo, che è anche spirituale, la citazione non ci appare superflua. La lettura ci porta in un mondo invisibile dove il Grande Mistero si fa Luce spirituale per guidarci sulla meravigliosa via della Verità.

p. r.

SANDRO PRADA - « **LA CHIAVE DI VETRO** ». Formato 16 x 24, pagg. 76. Edizione "Spiritualità" - Casorezzo 20010 (MI) Eremo S. Salvatore. L. 1.500.

VITA NOSTRA

ASSEMBLEA ANNUALE DEI DELEGATI

VILLA LASCARIS - PIANEZZA, 16-17 NOVEMBRE 1974

Dopo il convenevole saluto del Presidente Centrale, Giuseppe Pesando, i Delegati approvano la nomina di Franco Bo a Presidente dell'assemblea.

I singoli responsabili delle Sezioni, tutte rappresentate, intervengono per aggiornare o chiarire le relazioni sezionali scritte di cui l'Ufficio di Presidenza, ne ha curata la stampa e la distribuzione ai Presidenti.

In questi interventi sono state ancora evidenziate le attività alpinistiche e culturali, nonché l'impegno di mantenere contatti sempre più efficienti con gli alpigiani. Alla vitalità di quasi tutte le Sezioni, fa riscontro la preoccupazione della cinquantenne Sezione Valsesiana perché i soci, per buona parte, sono anziani. L'incitamento a proseguire è unanime.

Alle sedi degli accantonamenti già esistenti: Chialvetta (Cuneo), Rifugio Natale Reviglio (Torino), S. Giacomo di Entracque (Moncalieri), S. Martino di Castrozza e Entrèves (Verona) si è aggiunta la "Casa di Moena" affittata fino all'inverno del 1976 e messa a disposizione dalla sezione di Padova a tutti i soci.

Viene segnalata l'importanza che la pubblicazione della Rivista ha nell'ambito dell'Associazione e la simpatia che essa gode fuori della nostra famiglia.

E' evidenziata la situazione economica che, con lo sconquasso generale, ha bisogno di particolari cure, prima fra tutte un maggior contributo dei soci. Consapevolmente i Delegati convalidano questo grosso sacrificio personale.

Per le manifestazioni intersezionali del 1975, si stabilisce:

Alpi orientali: la Sezione di Mestre si assume l'organizzazione di una manifestazione sciistica a Panarotto quota 2000 in data da stabilire.

Alpi occidentali: la Sezione di Torino provvederà per la disputa del Rally sci-alpinistico Giovane Montagna, riservandosi di comunicare la località e la data.

Le Sezione di Vicenza, per i giorni 31 maggio, 1 e 2 giugno 1975, a Campogrosso nelle Piccole Dolomiti, curerà il raduno dei soci per il Convegno Intersezionale estivo.

La prossima Assemblea dei Delegati avrà luogo a Padova il 15-16 novembre 1975. A tutte queste Sezioni va il plauso e il ringraziamento dell'Assemblea.

Si auspica un continuo e fecondo incremento della attività in montagna, promovendo un sano e concreto alpinismo classico, scopo fondamentale della Giovane Montagna.

Nella imponente Basilica della Sacra di S. Michele sul monte Pirchiriano, all'imbocco della Valle di Susa, domenica 17 i Delegati si sono ritrovati per assistere alla S. Messa concelebrata da Padre Lever e Padre Onorato. Rientrati a Villa Lascaris, nell'amicizia alpina, hanno gustato un delizioso pranzo e intonati i canti della montagna.

p.r.

STEFANO MORINO

Lo abbiamo davanti a noi, come allora — tanti anni fa, dal 1930 al 1940 — alto, dinoccolato, estroso nell'abbigliamento, quando sulla soglia del rifugio ci scaricava il sacco sui piedi, sbucando dagli itinerari più impensati, percorsi spesso da solo col suo passo lungo ed instancabile.

Il suo sorriso buono, il suo vocione, i suoi gesti, ci portavano sempre una ventata di allegria e di cordialità.

Fu Alpino fra i più tipici e fieri, sempre pronto all'azione, per spericolata o faticosa che fosse, in pace e in guerra, in Africa, sui fronti europei, in campo di concentramento in Germania.

Fu Scout fin da ragazzo, pieno di entusiasmo e sempre volto a far del bene, fino all'ultima sua ora attivo membro della Conferenza S. Vincenzo degli Adulti Scouts.

Lo ebbi accanto nel fondare a Genova negli anni 30 la sezione della Giovane Montagna perché, con le doti umane che gli erano proprie, con la grande passione per la montagna, aveva e trasmetteva il dono inestimabile di una fede semplice e profonda che gli fece subito intuire il grande valore morale e spirituale dell'iniziativa. E fu socio attivo, instancabile che, incurante del volgere delle generazioni, è rimasto con la sua fede e la passione alpina intatta, col suo sorriso buono e il vocione di allora a segnare la continuità feconda del nostro sodalizio, la validità perenne degli ideali cui — con l'aiuto di Dio — abbiamo sempre cercato di informare la nostra esistenza.

Ci aspetta Lassù, il nostro Stefano, dove gode il premio meritato giorno per giorno nella sua vita operosa e benefica per ricomporre l'antica brigata.

Voglia il Signore colmare il desolato vuoto nel cuore della sua Sposa, dei Figli, della Mamma, dei Fratelli e di tutti noi, fraterni amici di sempre.

Nello Costaguta

SALUTO A MARCO POCCHIOLA

I sentimenti di sincera amicizia che ci legano alle associazioni consorelle, GEAT e Club Alpino Italiano di Torino, danno un particolare rilievo di partecipazione al doloroso evento, con il nostro ricordo e la nostra preghiera. (n.d.r.)

La vera vita è quella che riempie, come diceva Kipling, "ogni indimenticabile minuto" di sessanta secondi di lavoro o di tenerezza o di allegria.

La vera vita è quella, in cui ci si sente in costante armonia con se stessi, in cui si fa ciò che si vuole fare, perché lo si vuole fare.

Parole che ben s'addicono all'amico scomparso, la cui vita era consacrata a veri sentimenti: famiglia, lavoro, montagna.

Marco Pocchiola, socio della Geat e della Sezione di Torino del Club Alpino

Italiano del quale era vice-presidente, è stato uno dei più validi rappresentanti dell'alpinismo torinese.

Il Monte Colmet, che lo ha voluto con sé, in una splendida giornata di maggio, unitamente all'amico Meneghello, ha interrotto bruscamente il nostro lungo rapporto.

E' rimasto il ricordo di un Amico della montagna, di un appassionato sincero e devoto che conosceva un grande segreto, così raro oggi a trovarsi, di farsi amare da quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo.

Franco Bo

Cronache Sezionali

VERONA

1° Corso di introduzione al fondismo non competitivo.

L'iniziativa, che ha lo scopo di offrire le conoscenze essenziali per chi desidera praticare lo sci da fondo come mezzo di contatto con la natura e sano esercizio sportivo, si svolgerà alternativamente in Verona e sui campi di sci.

Il corso ha avuto inizio il 15 novembre con l'intervento di Franco Nones e si concluderà in gennaio con una serata di films didattici.

Quattro passi di Primavera

La Giovane Montagna di Verona vi invita domenica 6 aprile alla terza edizione della "4 Passi di Primavera", marcia non competitiva di Km. 25 sulle colline veronesi, con partenza ed arrivo presso la Parrocchia di S. Maria Ausiliatrice.

Una proposta per una giornata distensiva abbinata ad una finalità sociale. Il ricavato della manifestazione sarà devoluto alla sezione veronese per la Lotta alla Fibrosi Cistica (Mucoviscidosi).

Informazioni presso la Sezione: vicolo S. Lorenzo, 5 - 37100 Verona.

40° accantonamento invernale - S. Martino di Castrozza.

L'accantonamento è la nostra carta d'identità e il banco di prova di chi viene per la prima volta fra noi.

Una parola di riflessione e di responsabilità devo dire, afferma il Presidente: «viviamo in un momento non facile che ha fatto sfumare una inconsistente prosperità, in cui molti, superficialmente credevano. Andare in vacanza può essere anche un lusso; facciamo in modo, secondo il nostro costume che non lo sia; che sia, invece, vero momento di proficuo vivere in comune, l'uno al servizio dell'altro».

VENEZIA

Le gite programmate per il mese di Settembre avrebbero dovuto segnare la ripresa dell'attività sociale in montagna, dopo l'interruzione stabilita nel mese di Agosto per l'impegno individuale dei vari soci, in concomitanza delle rispettive ferie. Invece, sia per la gita del 15-9 alla Tofana di Roces, sia per la gita del 29-9 al Rifugio Carestiatto, benché si trattasse di due mete entrambe interessanti, non si è potuto raggiungere il numero di iscritti indispensabile, anche con sacrifici, per formare un pullman.

Troppe le organizzazioni, anche dopolavoristiche, che organizzano gite in montagna per i propri aderenti con concorso nella spesa; troppe le tentazioni della macchina personale, con relative comodità di orario in partenza e in rientro a casa; spesso incerto e poco promettente il tempo, e soprattutto, troppo, sempre troppo scarso, lo spirito associativo.

Soltanto l'ultima gita in programma, fissata per la domenica 13-10 con meta il Rifugio Bianchet al Pian dei Gat, raccoglieva l'adesione di 43 partecipanti con larga percentuale di giovani e giovanissimi. Alla spicciolata, con l'aiuto di qualche "sacco" compiacente per i più piccini, tutti raggiungevano il Rifugio, collocato ai piedi del gruppo della Schiara, tra le cui cime già spruzzate di neve, svettava l'agile guglia della "Gusela del Vescovà". Il percorso di andata e ritorno, effettuato quasi sempre nel bosco, permetteva ai più fortunati anche la consolazione di una buona raccolta di funghi mangerecci e di qualche tardivo ciclamino, mentre la frugale cena a base di polenta a salsiccia, alla trattoria alla "Stanga", riuniva in un'allegria tavolata tutti i gitanti, a conclusione di una gita ben riuscita e dell'attività estiva sui monti.

L'attività sociale, successivamente ridotta entro le più protettive pareti della nostra Sede, il 6 novembre, vedeva i soci e i simpatizzanti riuniti per assistere alla proiezione di una serie di interessantissime diapositive del socio Mario Callegari, con argomento lo sci fuori pista, con gite sci-alpinistiche sui nostri monti ed anche all'estero. Alcune foto ravvicinate di fiori ed insetti, intercalate alle vedute alpine, suscitavano gli applausi dei presenti per la resa di particolare effetto.

Domenica 10-11, preceduta da una S. Messa nella Chiesa SS. Giovanni e Paolo a suffragio degli amici scomparsi ma sempre presenti nel nostro ricordo, aveva luogo l'annuale Assemblea dei soci. Ascoltata la relazione del nostro Presidente Giacomini sull'attività svolta nel decorso anno e quella finanziaria da parte del cassiere Lacchin, i presenti, abbastanza numerosi, venivano sollecitati ad esporre suggerimenti e consigli per il lavoro del prossimo anno, al fine di diffondere la conoscenza della nostra associazione e poter aumentare l'interesse ed il numero degli aderenti alle nostre iniziative. Concludeva l'Assemblea la benedizione del Patriarca Albino Luciani, in visita pastorale alla Parrocchia di S. Maria Formosa.

All'Assemblea dei Delegati, tenutasi in Torino il 16-17 novembre, partecipavano ben tredici soci di Venezia. Durante la celebrazione del 60° anniversario nella Sala delle conferenze del Banco S. Paolo e più tardi, durante la riunione di tutti i delegati delle varie Sezioni presso Villa Lascaris, gli intervenuti avevano modo di riacciare vecchie e nuove amicizie ed effettuare un proficuo scambio di vedute e di programmi passati e futuri, perché la Giovane Montagna possa continuare il suo cammino, sui binari stabiliti dai suoi fondatori, pur tra le difficoltà sempre crescenti della società moderna.

L'escursione al Monte Pirchiriano, con la visita guidata alla storica Sacra di S. Michele, arroccata sulla vetta, concludeva degnamente l'ospitalità degli amici torinesi, in una giornata avara di sole, ma ancora smagliante dei colori autunnali.

MESTRE

A completamento di quanto già accennato la volta scorsa, è necessario adesso annotare le reazioni che i nostri quattordici soci partecipanti al soggiorno presso il rif. N. Reviglio, hanno avuto al cospetto delle Alpi Occidentali.

Come era da aspettarsi, l'impressione è risultata più che positiva sia nei confronti della maestosità delle montagne aostane che del rifugio e relativa organizzazione. Purtroppo il tempo non è stato molto benigno con i nostri poiché, come spesso accade nel massiccio del Bianco, il piovasco quotidiano ha caratterizzato la settimana di soggiorno. Ciononostante, il desiderio di vedere posti nuovi ed inconsueti è stato così grande da spingere i nostri soci in quotidiane avventure verso rifugi e vette. Molte le mete raggiunte: rifugi Monzino, Boccalatte, Elisabetta, Vittorio Emanuele II, bivacco Florio oltre ad una puntata in Francia per vedere il monte Bianco dal versante opposto e cimentarsi con le seraccate del ghiacciaio. La settimana è risultata però troppo breve per fare la dovuta conoscenza con quelle montagne e, per tutti, è rimasto il desiderio vivo di tornare l'anno prossimo.

In settembre ed ottobre sono state poche le gite effettuate anche perché la neve ha iniziato a farsi vedere molto presto in montagna.

La più interessante è stata la salita al bivacco Mascabroni organizzata dalla sezione di Vicenza per controllare lo stato della costruzione, gita ottima soprattutto per il tempo propizio.

Una serie notevole di serate con proiezione di diapositive e filmati illustranti varie gite estive ed il soggiorno a Courmayeur, hanno caratterizzato questo periodo; la qualità del materiale proiettato si è sempre dimostrata superiore ad ogni aspettativa tanto da indurre a proporre una serata a carattere cittadino utilizzando il materiale dei nostri soci.

In ultimo la classica "Marronata" svoltasi in un ambiente quasi completamente invernale (ma dove li vanno a scovare certi posti i nostri direttori di gita?). L'allegria, i canti ed il vino hanno fatto degna corona alla simpatica festa ed il freddo ci ha ancora riuniti più stretti attorno ai falò accesi per la cottura delle castagne.

L'attività in sede è stata caratterizzata dalla assemblea dei soci nella quale si è ribadita la necessità di rinsaldare l'unione interna per ottenere un maggior contributo alla vita sezionale. Si è passati poi alla discussione sul sog-

giorno invernale a Livigno chiarendo i punti controversi e stilando un regolamento opportuno. In ultimo si è anche prospettata l'idea di riprendere una consuetudine dei tempi andati e, cioè, la pubblicazione di un piccolo notiziario-giornalino della sezione.

A fine novembre, il nostro presidente, di ritorno dall'assemblea dei delegati tenutasi a Torino, ci ha portato la voce della sede centrale con i progetti per l'attività futura.

PINEROLO

Ginnastica presciistica.

Anche quest'anno la partecipazione alla ginnastica presciistica è stata caratterizzata da un buon numero di presenze, dovute in gran parte alla perizia dimostrata dal direttore del corso, Sig. Bruno Ezio.

Il 23 ottobre presso la nostra sede si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali: il nuovo consiglio di presidenza risulta così composto: Presidente Gurgo Paolo, Vice Presidente Tealdi Lorenzo, Segretario Bruno Imma, Cassiere Suppo Aldo, Responsabile della rivista: Castellaro Enrico; del tesseramento Castellaro Anna; della biblioteca Primo Enzo, Consiglieri: Barale Mario, Berger Enzo, Bruno Mauro, Gallina Guido, Gerlero Mario, Padre Candido.

La Sede è finita!... dopo un anno di intenso lavoro.

Dapprima eravamo un discreto gruppo, poi il tempo ha dimezzato gli addetti ai lavori, infine hanno continuato tre-quattro persone. Il pavimento in legno è stato completamente rifatto usando tavole di larice rosso, la cui posa in opera è stata eseguita a regola d'arte. In un vano laterale, già esistente, è stata costruita una volta ad arco in finta pietra, rustico ingresso alla mini-taverna in allestimento, che verrà arredata con barilotti autentici e stagionati, ma purtroppo vuoti. Il tavolo da ping-pong è stato ricostruito ex novo ed è veramente un'opera d'arte, tanto è lustro e ben rifinito. C'è perfino un piumino per spolverarlo prima della disputa delle accese partite del mercoledì.

Ringraziamo per i lavori eseguiti (tra l'altro anche l'impianto elettrico) i soci Primo Enzo e Tealdi Renzo, il Presidente con trapano-sega elettrica tuttofare (quanto rumore), Gurgo Beppe che con una smagliante vernice rossa ha fatto rinascere un decrepito armadio, il Cassiere che, dopo aver lavorato, è stato accuratamente "rivoltato" alla vana ricerca di qualche introvabile liretta, e, tutti coloro che bene o male si sono gentilmente prestati.

GITE SOCIALI

15 settembre. Gran Guglia, m. 2844, Val Germanasca. Sessanta i partecipanti a questa ormai classica autunnale.

29 settembre. Traversata Cantalupa - Tre Dentti - Talucco.

12 partecipanti, tempo discreto. 2 soci sono saliti per la via Bric e lo spigolo Ravelli, ed appena in cima subito a frignare per certe lattine di birra vuote in caduta libera. Come siamo suscettibili! La prossima volta si provvederà affinché siano piene.

13 ottobre. Castagnata a Monte Bracco.

La S. Messa è stata celebrata da P. Candido nella suggestiva ma pericolante chiesetta dell'ex convento, ed eravamo così numerosi che non

siamo riusciti ad entrare tutti. 80 i commensali, 20 chili di salsiccia, altrettanti di spezzatini al pomodoro e tanta, tanta polenta.

Al pomeriggio, corsa nei sacchi, tiro alla fune, rottura delle pignatte con dei magnifici premi in palio.

14 insaziabili soci si sono ancora fermati a cena e, successivamente gli ultimi 8 individuata una piccola radura nei pressi di una baita diroccata, al chiaro di luna tra una canzone e l'altra hanno terminata l'ultima bottiglia.

GITE INDIVIDUALI

1 settembre. M. Boucier, m. 2988, Val Germanasca. Part. 6.

8 settembre. M. Palavas, m. 2929, Val Pellice. Part. 14.

14 settembre. M. Viso, m. 3.841, parete sud Val Po. Part. 4.

23 settembre. M. Cournour Via Accademica, m. 2.830. Da Ghigo di Prali, m. 1400, a causa di un guasto alla seggiovia. Part. 8.

6 ottobre. Colle Vaccera, m. 1400, Val Chisone. Part. 10.

IVREA

Le ultime due manifestazioni dell'anno 1974 hanno avuto un elevato numero di presenze: 23 alla traversata Rifugio Jervis - Colle del Dres - Ceresole e 48 alla castagnata di chiusura al lago di Meugliano in Valchiusella.

Il 12-11 ha poi avuto luogo l'assemblea ordinaria dei Soci che ha deliberato l'aumento delle quote sociali a L. 2.500 per i Soci Ordinari e L. 1.000 per gli Aggregati; ha approvato il calendario delle manifestazioni del prossimo anno come segue:

15 dicembre 1974. Natale dell'Alpighiano.

24 dicembre 1974. Natale in sede con Santa Messa di mezzanotte.

12 gennaio 1975. Sciistica a Valtournanche (m. 1520) e sci alpinistica alla Punta Fontanafredda (m. 2512).

2 febbraio 1975. Sciistica a Champorcher (m. 1400) e sci alpinistica al Colle del Lago Bianco (m. 2309).

23 febbraio 1975. Sci alpinistica alla Croix de Chaligne (m. 2608) da Buthier (m. 1297).

15-16 marzo 1975. Traversata sci alpinistica Colle del Gran San Bernardo (m. 2496) - Liddes (m. 1346).

5-6 aprile 1975. Rally sci alpinistico « Giovane Montagna » organizzato dalla Sez. di Torino.

25-26-27 aprile 1975. Sci alpinistica alla Pigna d'Arolla (m. 3796) ed al Mont Blanc de Cheilon (m. 3870) dalla Cabane des Dix (m. 2928).

25 maggio 1975. Monte Tovo (m. 1186) da Foresto in Valsesia con S. Messa in vetta a suffragio dei Caduti della Montagna.

31 maggio - 1-2 giugno 1975. Convegno interregionale nelle Piccole Dolomiti.

8 giugno 1975. Passeggiata « Conoscere il Canavese ».

21-22 giugno 1975. Gran Tournalin (m. 3379) da Cheneil.

6-7 luglio 1975. Punta Gnifetti (m. 4559) dalla Capanna Gnifetti (m. 3637).

30-31 agosto 1975. Monte Cervino (m. 4478) dal Rifugio Luigi Amedeo (m. 3840).

13-14 settembre 1975. Dôme di Cian (m. 3351) dal bivacco Franco Praderio (m. 2460) in Valpelline.

5 ottobre 1975. Traversata: Degioz (m. 1541) - Orvieille (m. 2190) - Lago Gionan (m. 2526) - Pont Valsavaranche (m. 1946).

19 ottobre 1975. Castagnata.

15-16 novembre 1975. Convegno dei Delegati a Padova.

Eletta la nuova Presidenza sezionale per il biennio '75-'76 che risulta così composta:

Presidente Giuseppe Pesando; Vice Presidenti Antonio Sonza e Paolo Fietta; Segretario Adriano Scavarda; Cassiere Aldo Pastore; Consiglieri Bruno Fornero, Antonio Pozza, Plinio Sperotto, Giuseppe Glisenti, Roberto Anselmetti, Lina Barbiero e Filippo Pesando.

L'attività del nuovo anno è già in movimento e domenica 15 dicembre avrà luogo la visita agli alpighiani in varie grange sparse per l'alta Valchiusella.

Si invitano i Soci ad essere solleciti nel versare la quota in Sede nella sera del giovedì o presso qualsiasi membro della Presidenza, onde non correre il rischio di perdere il primo numero della rivista.

CUNEO

ATTIVITA' ALPINISTICA

14 luglio 1974. Bec d'Orel (m.2439) con 12 partecipanti.

21 luglio. Laghi d'Avers - Martello e Nero con 23 partecipanti.

27 luglio. Passo e cima di Vens (m. 2911) con 26 partecipanti.

4 agosto. Pratociorliero. Passo della Gardetta con 10 partecipanti.

11 agosto. Pelvo d'Elva con 6 partecipanti.

15 agosto. Colle est del Clapier con 4 partecipanti (Cima Chiapus).

18 agosto. Rifugio Migliorero. Colle dell'Iskiator con 8 partecipanti.

25 agosto. Rifugio D. Soria. Colle di Finestra con 10 partecipanti.

1 settembre. Marcia alpina Valgrana - Castelmagno con 3 partecipanti.

15 settembre. Rifugio Remondino - Argentera (24 partecipanti).

22 settembre. Rocca la Meja con 13 partecipanti.

29 settembre. Rifugio L. Bianco.

20 ottobre. Castagnata al nostro accantonamento di Chialvetta.

Comitato di Redazione: Fanny Agostini, Venezia - Tarcisio Pittalunga, Mestre - Enrico Castellaro, Pinerolo - Giancarlo Destefanis, Torino - Enzo Zanini, Vicenza - Paolo Fietta, Ivrea - Gianna Luciano, Cuneo - Stefano Righi, Genova - Flavia Fregonese, Verona - Renato Mongiano, Moncalieri - Angelo Polato, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana
Registr. Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966

Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano - Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino - Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso - Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657
Finito di stampare il 10 gennaio 1975.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO di TORINO

Fondi Patrimoniali:
L. 39 miliardi

**Depositi Fiduciari e Cartelle
Fondiarie in circolazione:**
L. 3.000 miliardi

Direzione Generale:
TORINO

In Italia: 220 Filiali

Uffici di rappresentanza a:
**Francoforte - Londra - Parigi
Zurigo**

Banca Borsa Cambio

Credito Fondiario

Credito Agrario

Finanziamenti opere pubbliche

FILIALI IN ZONE ALPINE

Antey Saint André	Perosa Argentina
Aosta	Pinerolo
Bardonecchia	Pont Canavese
Borgone (Susa)	Pragelato
Cantoira	Saint Vincent
Cesana T.	Sauze d'Oulx
Champorcher	Sestriere
Claviere	Susa
Cogne	Trafofo
Courmayeur	Gran S. Bernardo
Donnaz	Trafofo
Fenestrelle	Monte Bianco
Forno Canavese	Vallemosso
Giaveno	Varallo
Gressoney St. Jean	Vico Canavese
Ivrea	Viú
Nus	Villeneuve

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATAO NEL 1563

LA BOTTEGA DELL'ALPINISTA

Borin Sport

BREGANZE - Telefono 83.119

DUVET - MONCLER - GRIVEL - CASSIN - MAMMUT

SCONTI SPECIALI AI SOCI IN REGOLA COL TESSERAMENTO